Portici Veneziani (foto 1890)

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

IN QUESTO NUMERO:

Giustizia d'altri tempi
- pg 5 -
Camisano e il monastero…
- pg 10 -
Tre amici scultori
- pg 12 -
Giochi e… birichinate…
- pg 14 -
Il sarto del paese
- pg 16 -
Una storia di riuscita integrazione
- pg 17 -
L'angolo della poesia
- pg 18 -
Il presepe della 5ª D
- pg 20 -
Il presepe di Rampazzo
- pg 24 -
Le luci natalizie di casa Sanderson
- pg 24 -
Aldo Capitanio: la canzone di Orlando
- pg 25 -
Luigi (Nino) Feriani racconta…
- pg 29 -
Ricordi della classe 1955 di Rampazzo
- pg 30 -
Piccoli lavoratori
- pg 32 -
L'ultimo camaròn
- pg 32 -
Il saluto della comunità a don Giuseppe
- pg 37 -
Il gruppo Alpini di Camisano Vic…
- pg 38 -
Un attestato di merito
- pg 39 -
Bravi ragazzi!
- pg 40 -
Una medaglia a Serio Peroni…
- pg 40 -
Giancarlo Pavin
- pg 41 -
Lettere a «*EL BORGO de Camisan*»
- pg 42 -
Novità librarie
- pg 44 -

Tiratura: 3.500 copie

1 copia ~~€ 1,00~~

ANNO IV - n. 2
Dicembre 2011 - n. 15

Care Amiche e cari Amici,

nell'ultimo numero del nostro periodico, uscito lo scorso maggio, avevamo inaugurato la rubrica di "lettere al giornale" invitando i nostri affezionati lettori a scriverci, segnalandoci personaggi, avvenimenti e luoghi significativi, anche corredati da documentazione fotografica, per poter alimentare le nostre narrazioni e fornirci spunti per il futuro.

Qualcuno di voi si è già fatto sentire. La sorpresa più bella è stata una lettera, che troverete pubblicata a pagina 42, che testimonia che il nostro giornale è letto ed apprezzato anche in luoghi lontani, da persone emigrate dal nostro comune tanti anni fa e alle quali i nostri racconti riescono a suscitare emozioni e nostalgie. La lettera in questione fa riferimento a un camisanese che da più di cinquant'anni si trova nel Connecticut (U.S.A.) e che, nel numero dello scorso dicembre, ha visto narrate alcune sue vicende in un articolo di Domenico Feriani.

Per questa nostra uscita abbiamo voluto proseguire la ricerca storica sulla Camisano del passato con due articoli, entrambi frutto di impegnative ricerche d'archivio: "Giustizia d'altri tempi" parla del nostro comune nel periodo risorgimentale, nell'altro si narra di un monastero benedettino a Camisano, del quale si hanno le prime notizie a partire dall'anno 1050. Ma abbiamo, com'è nostra abitudine, dato spazio anche a ricordi di fatti e situazioni più recenti che riguardano la vita nel nostro paese. Troverete, allegato a questo numero, un nostro dono natalizio: un' illustrazione, inedita e incompiuta, di Aldo Capitanio, il nostro concittadino, grande disegnatore di fumetti, scomparso dieci anni fa nel settembre del 2001, gentilmente concessa dalla famiglia Capitanio.

Si tratta di una preziosa prova, per ottenere un lavoro, sottoposta alla redazione della Mondadori, nella quale possiamo apprezzare l'arte di Aldo Capitanio sia nel bianco e nero che nel colore. Nel farvi i nostri migliori auguri di Buone Feste, vi rimandiamo a due belle immagini di carattere natalizio che troverete a pagina 25: il presepio di Rampazzo e le luminarie di casa Sanderson.

La Redazione

Natale 1991 a Camisano Vicentino

STUDI DENTISTICI
DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)**
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.
Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.
L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).
L'***IMPLANTOLOGIA*** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida

EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Editrice Veneta S.a.s. via Ozanam, 8 - 36100 Vicenza. Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.
Direttore Responsabile: *Sandro Mazzarol*
Stampa: "Editrice Veneta s.a.s. di Mazzarol Davide & C."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a EL BORGO de Camisan è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.
Redazione: *Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Sergio Michelazzo, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.*
A questo numero hanno collaborato: *Igino Capitanio, Sergio Capovilla, Nereo Costa, Francesco Cavinato, Loris Crivellaro, Luigi Feriani, Alessandro Gastaldello, Suela Karaj, Leandro Pesavento, Isabella Pavin, Francesco Pettrachin, Umberto Pettrachin, Marilena Piazza, Augusto Pillan, Denis Savegnago e Rosina Todescato.*
Fotografie: *Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Francesco Cavinato, Lorenzo De Antoni, Luigi Feriani, Giulio Ferrari, Edoardo Laminelli, Gianni Padrin, Gianni Perazzolo, Leandro Pesavento, Marilena Piazza, Augusto Pillan e Maurizio Zanarella*

ASSOCIAZIONE PRO LOCO di Camisano Vicentino
sede legale Via Pomari, 7
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 611299 fax 0444 611299

EL BORGO de Camisan
e l'Associazone
PRO LOCO di Camisano Vicentino
augurano a tutti i lettori

BUONE FESTE

La Redazione de **EL BORGO de Camisan**

Desideri collaborare? Contattaci!!... elborgodecamisan@gmail.com
Recapito postale: Biblioteca Civica Camisano Vic. via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

LE SPECIALITÀ DI
Casa Guarnieri
SALUMI E BONTÀ DI GRAN QUALITÀ

Prenota le tue confezioni Natalizie

ALLEVAMENTO MASTER sas
VIA SPESSA, 97- Tel. 049 5958337
CARMIGNANO DI BRENTA (PD)

SPACCIO CARNE - SALUMI E SPECIALITÀ

Mercoledì e Giovedì	15.30 - 19.30	
Sabato	8.30 - 12.30	15.30 - 19.30

I NOSTRI AGRIMERCATI SETTIMANALI

Mercoledì Mattina	Padova, via Cave
Mercoledì pomeriggio	Rubano
Giovedì pomeriggio	Noventa Padovana
Sabato Mattina	Tencarola

Punto CAMPAGNA AMICA

1921 90 2011

Vittoria Assicurazioni

AGENZIA di CAMISANO VICENTINO

CAMIBASS *sas di Groppo Valerio*
Via Europa, 20
Tel. 0444.41.15.33 - Fax 0444.61.16.39
cel. 348.26.13.363
ag_143.01@agentivittoria.it

www.vittoriaassicurazioni.com

ASSOCIAZIONE ONLUS VI/138

AMICI DEL CUORE

per il progresso della cardiologia

Vicenza

Via D'Alviano, 10 - Tel/fax 0444 757034
36100 VICENZA

ASSOCIAZIONE ONLUS VI/138
DONA IL 5 PER MILLE
CODICE FISCALE 95017720244

GIUSTIZIA D'ALTRI TEMPI

Girolamo Polati, un abate scomodo

«La vedarà che razza de Italia che vien fora! I nostri fioi ne farà un monumento, ma dopo vegnarà, capisela, con licenza, quelle figure porche de quei nevodi, che me par de sentirli: "Che da can", i dirà, "che i la ga fata, quei veci insensai, sta Italia!"»

Antonio Fogazzaro
(Piccolo Mondo Antico)

Parte Prima

Camisano durante il Risorgimento italiano

«L'Italia di oggi è figlia di quella del Risorgimento e in questo periodo occorre quindi ricercare i suoi caratteri e le sue malformazioni» esordisce Indro Montanelli nella sua "*Storia dell'Italia*": era appena nata ma già allora l'Italia cominciava a contestare se stessa, dicotomia storica che ne caratterizzerà i suoi successivi 150 anni. E puntualmente Villari chiosa affermando che «non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino ma il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e 5 milioni di Arcadi».

Ad una storiografia aulica che presenta il Risorgimento come una gloriosa epopea intessuta solo di eroismi e sacrifici, si contrappone quella radicaleggiante che lo presenta come una "rivoluzione fallita" o addirittura "tradita". Noi non vogliamo addentrarci in questa diatriba ma al tempo stesso non vogliamo scordare che la storia altro non è che la ricerca nel passato, dei perché del presente. Ecco perché, imbevuti dei cerimoniali che hanno caratterizzato quest'anno di celebrazioni, vogliamo focalizzare la nostra attenzione su Camisano Vicentino e su come il tricolore abbia inciso nella vita della nostra comunità passando attraverso la fedele lente della storia, sulle tracce di un personaggio che fu abate a Camisano e che fu una delle figure più irrequiete, le cui gesta incisero però indelebilmente in tutta la storia del risorgimento vicentino: Girolamo Polati.

Torniamo per un momento indietro nel tempo, precisamente quando «alla venuta de' Francesi anche in Camisano si dirizzò l'albero della libertà e fu introdotto il governo municipale. La municipalità di Camisano fu organizzata ai 29 di luglio di quest'anno 1787. Era composta di sette cittadini, ed aveva ispezione sopra tutto il suo circondario […]. Questa municipalità dividevasi in due comitati, ed erano: comitato di polizia, e comitato di economia […]. V'era un giudice di pace, il quale aveva provvisoriamente le ispezioni tutte»[1]. Il successivo vero snodo storico, epocale per le sue conseguenze, si verificherà con il Congresso di Vienna (22 settembre 1814 – 10 giugno 1815) e con l'applicazione dei suoi tre fondamentali princípi: legittimità, equilibrio tra le grandi potenze e creazione di stati cuscinetto ai confini della Francia per impedirle future mire espansionistiche. Il vero intento, in realtà, sarà quello di ripristinare lo status quo delle case regnanti riportando in auge la monarchia. Furono, quindi, restaurate la dinastia e le autorità tradizionali e in Italia abolite le "micro" repubbliche (Repubblica Veneta, Repubblica di Genova e Repubblica di Lucca). Nacquero così il Regno di Sardegna, il Regno Lombardo-Veneto, il ducato di Modena, Parma, il Granducato di Lucca e di Toscana, lo Stato della Chiesa ed il Regno delle due Sicilie. Il Veneto, cuore dell'ex Repubblica Veneta, viene annesso all'Austria e, assieme alla Lombardia e alla Valtellina, diventa un regno ex novo, il Regno Lombardo-Veneto per l'appunto. Inizia così la colonizzazione austriaca dei Veneti: viene nominato un viceré austriaco e l'amministrazione del territorio viene affidata esclusivamente a governatori austriaci che ricevono ordini direttamente da Vienna. Le stesse massime cariche civili e giudiziarie saranno affidate esclusivamente ad austriaci, ivi compreso esercito e polizia. Alla popolazione veneta non rimarranno, quindi, che ruoli subalterni e di secondo piano. «Il 56,6% dei responsabili di Governo è austriaco o italiano ma non veneto […]. Il patriziato veneto, l'unico che aveva l'esperienza, la preparazione, la capacità di governare […] era stato annientato»[2]. La piramide sociale lombardo-veneta vedeva al vertice la nobiltà che pur rappresentando solo l'1% della popolazione deteneva oltre il 40% delle proprietà fondiarie: nonostante questa posizione economicamente dominante, la nobiltà locale diventa subalterna all'aristocrazia austro-boema. Alla base della piramide ci sta il folto ceto rurale/urbano, classe afflitta da pauperismo dilagante: si tratta di popolazioni costrette alla fame[3] e ridotte al brigantaggio e al banditismo di sopravvivenza. In questo contesto, come evidenziato oltre, dilagheranno malattie come la pellagra, il colera ed il tifo e piaghe sociali come l'alcolismo e la delinquenza.

Con la sovrana patente 7 aprile 1815 venne stabilita l'aggregazione della Lombardia al Veneto e la formazione di un regno sotto la denominazione di Regno Lombardo-Veneto. Nella patente erano contenute norme generali dedicate non solo all'organizzazione dell' amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno, che veniva articolato in province, distretti e comuni. In ogni distretto era previsto un cancelliere del censo, il quale sotto la dipendenza della rispettiva regia delegazione avrebbe esercitato la «superiore ispezione sopra i comuni di seconda e terza classe, tutta l'ingerenza negli affari censuari e la sorveglianza generale sui comuni delle suddette classi per l'adempimento delle leggi politiche»[4] (patente 7 aprile 1815).

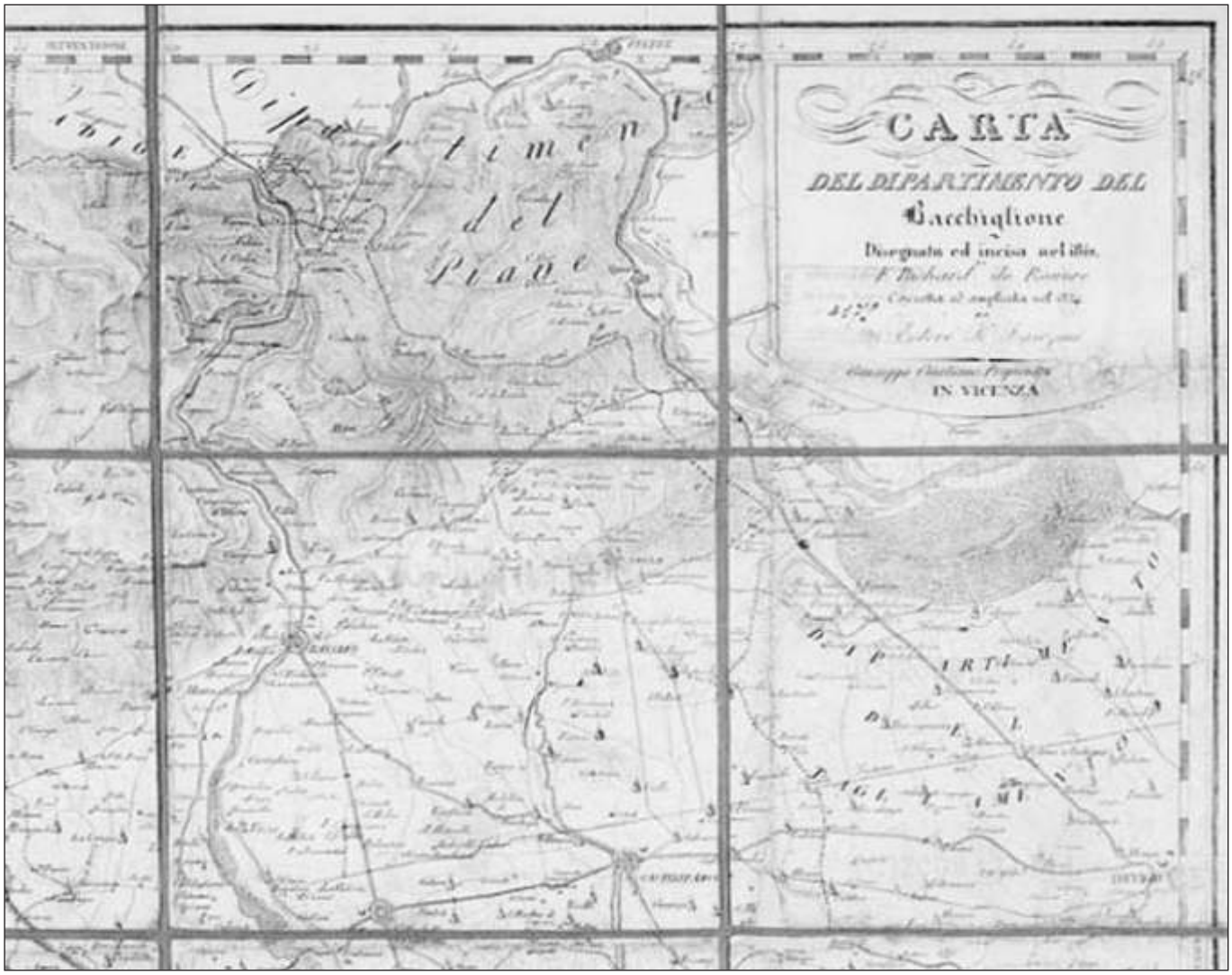
Già durante il periodo napoleonico la tendenza a un sempre maggiore accentramento delle funzioni amministrative aveva comportato un ampliamento delle prerogative del cancelliere che, da ufficio preposto alla conservazione del catasto, era diventato un rappresentante del governo in sede locale, con funzioni di sorveglianza sulla corretta amministrazione delle finanze comunitarie.

Nell'ufficio distrettuale del Regno Lombardo-Veneto il cancelliere era coadiuvato da un aggiunto nominato dal governo, in grado di supplirlo nelle sue funzioni e da un inserviente di nomina regia. Ai comuni compresi nel distretto era fatto obbligo di partecipare proporzionalmente alle spese di mantenimento dell'ufficio stesso.

Il nome dell'ufficio del cancelliere del censo, che era stato mantenuto inizialmente inalterato rispetto al periodo napoleonico, venne modificato nel 1819. La circolare 24 luglio 1819 n. 17327–1182 stabiliva la sostituzione della de-

nominazione «cancelliere del censo» con quella di «commissario distrettuale», con richiamo esplicito alla stessa circoscrizione amministrativa a esso soggetta. Tutte le norme relative all'attività dei cancellieri stabilite dalle istruzioni del 1816 erano da considerarsi valide senza alcuna modifica anche per il commissario distrettuale, le cui funzioni rimasero in vigore nelle province lombarde fino all'annessione al Regno di Sardegna nel 1859 (circolare 24 luglio 1819).

Ai sensi delle istruzioni sul nuovo regolamento per l'amministrazione comunale (notificazione 12 aprile 1816) i cancellieri del censo erano «nel rispettivo distretto sotto gli ordini immediati della regia delegazione della provincia» (art. 150) e avevano il compito primario di dare «esecuzione a qualunque determinazione venisse loro comunicata, sia dal regio delegato sia dalla pubblica congregazione provinciale, in ogni ramo del pubblico servizio» (art. 151). I cancellieri dovevano provvedere a riferire «tutto ciò che nel loro distretto potesse interessare le viste del governo», a vigilare affinché fossero «osservate le leggi e i regolamenti di pubblica amministrazione» e a esercitare «una superiore vigilanza per l'adempimento delle leggi politiche» (art. 152-154). Incombeva loro la «diramazione di leggi, regolamenti e notificazioni delle autorità superiori a tutti i comuni del loro distretto» e una volta seguita la pubblicazione dovevano «ritirare i corrispondenti attestati», che erano in dovere «di custodire negli atti» (art. 156). I cancellieri avevano inoltre il delicato compito di sovrintendere e vigilare alla regolare tenuta dei registri d'estimo, compresi i trasporti d'estimo (art. 160-189), alla formazione dei quinternetti di esazione delle imposte prediali e dei ruoli per il pagamento della tassa personale, che provvedevano poi a consegnare agli esattori comunali per la riscossione, sulla quale similmente vigilavano (art. 191-205). Il cancelliere partecipava ai lavori dei convocati o dei consigli «nella qualità di assistente del governo» (art. 206), non aveva però «alcun voto deliberativo» né doveva «immischiarsi nel determinare l'opinione dei votanti», dovendo al contrario «soltanto vegliare al buon ordine, e far presenti le leggi ed i regolamenti, oltre a stendere il protocollo delle sedute» (art. 16). Nella corrente amministrazione costituiva il tramite tra i comuni e le superiori istanze politiche, esercitando funzioni di controllo politico-amministrativo praticamente su ogni aspetto della vita comunale, dalle aste per locazioni, vendite o appalti alle nomine di impiegati, medici e parroci, dal controllo sulle spese in sede di bilanci preventivi e conti consuntivi all'intervento nei contenziosi tra comuni del medesimo distretto o di distretti limitrofi (art. 206-239). Il cancelliere era incaricato formalmente della mera assistenza tecnico-giuridica ed era carente di vero e proprio potere politico. Le ampie competenze assegnategli nella conservazione del censo, nella ri-



Carta del dipartimento del Bacchiglione *- disegnata ed incisa nel 1812 da F. Richard de Rouvre, corretta e ampliata nel 1834 da Estore K. Lanzani. Giuseppe Giuliani proprietario in Vicenza (scala 1:156.000 circa)*

scossione dell'imposta prediale, nella leva e nella stessa amministrazione dei comuni facevano tuttavia del commissario una figura di primo piano nell'amministrazione periferica del Regno Lombardo-Veneto.

Con un dispaccio datato 30 marzo 1819, il presidente del senato dava incarico a Fratnich (presidente dell'appello di Venezia) di inviargli le proprie osservazioni sulla condotta di alcuni magistrati. Questa indagine faceva parte di un più ampio esame, che coinvolgeva l'intero organigramma giudiziario: portato finalmente a compimento il nuovo apparato, s'intendeva valutare quanti impiegati di giustizia fossero all'altezza del ruolo che ricoprivano.

Fratnich, all'imperatore, in data 25 agosto 1819, invia ancora informazioni: «rassegna la tabella dei presidenti e vice presidenti dei tribunali subordinati a quest'appello, nonché le informazioni sul conto di quelli ordinate coll'aulico decreto 13 gennaio anno corrente».

Per quanto riguarda la Pretura di Camisano, sinteticamente ma efficacemente si tracciano le linee comportamentali:

«Reghini Luigi, pretore, età: 46, servizio: 12, capacità discreta, attività sufficiente.

De Fornera Gian Giacomo, cancelliere, età: 45, servizio: 23, capace ed instancabile in ufficio. Conosce molto il regolamento di processura.

Arnoldi Fabbio (sic), scrittore, età: 42, servizio: 7, capace ed attivo.

Merlo Gio. Maria, scrittore, età: 35, servizio: 9, capacissimo e diligentissimo. Potrebbe disimpegnare con onore l'ufficio di cancelliere.

Michieli Francesco, scrittore, età: 33, servizio: 12, capace ed attivo».

A completamento di quanto detto in precedenza, è necessario ricordare come si praticava l'amministrazione della giustizia[5]. Sinteticamente riportiamo le originarie giudicature di pace: Vicenza I (1807–1816), Vicenza II (1807–1816), Canton di Camisano (1807-1816), Canton di Malo (1807–1816), Canton di Valdagno (1807-1816). L'amministrazione della giustizia dapprima mantenne in vita gli organi giudiziari esistenti sul territorio, poi soppresse le giudicature cittadine ed attivò dal luglio del 1816 il tribunale collegiale di prima istanza, con giurisdizione civile, cui unì presto quella criminale, costituendosi in tribunale civile e criminale di prima istanza. Ne dipendevano una pretura urbana con giurisdizione sul distretto I di Vicenza e dodici preture forensi le cui giurisdizioni furono stabilite in corrispondenza con gli omonimi distretti amministrativi[6]. Fu di I classe Bassano (Bassano del Grappa), distretto IV; furono di II classe Asiago, distretto VI, Lonigo, distretto XII, e Schio, distretto VIII; di III classe Arzignano, distretto XI, Camisano (Camisano Vicentino), distretto II, Cittadella, distretto III, Marostica, distretto V, Thiene, distretto VII e Valdagno, distretto X; di IV classe Barbarano (Barbarano Vicentino), distretto XIII, e Malo, distretto IX. Talune di queste preture furono soppresse negli anni successivi (Malo, Camisano, Marostica nel 1824); ci furono aggregazioni e separazioni, fino all'ordinanza del 7 maggio 1853, che fissò la circoscrizione definitiva dei distretti. Durante la crisi insurrezionale del 1848 si instaurò a Vicenza, dal 25 marzo al 10 giugno, un comitato provvisorio dipartimentale[7].

A Vicenza[8], come già detto sopra, per quanto riguarda le preture troviamo, quindi, la Pretura di Camisano (1815-1825), la Pretura di Malo (1819-1923) e la Pretura urbana di Vicenza (1821-1846). L'attività del tribunale è divisa tra il fondo Corte di giustizia civile e criminale (1807-1816) per il biennio di transizione e il fondo Tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile (1816-1871) per il periodo successivo.

Non possiamo esimerci dal citare il dipartimento che ci riguarda più da vicino, ossia il Dipartimento del Bacchiglione, che fu dipartimento del Regno d'Italia dal 1806 al 1814 nel periodo napoleonico. Prendeva il nome dal fiume Bacchiglione e aveva come capoluogo Vicenza. Il dipartimento fu creato dopo l'annessione al Regno d'Italia di Venezia e con l'annessione al Regno Lombardo-Veneto, fu ridenominato come Provincia di Vicenza. Per quanto concerne il Distretto I di Vicenza, ne facevano parte il cantone I di Vicenza, il cantone II di Camisano (Bolzan, Camisan, Gazzo, Grossa, Marola, Montegalda, Montegaldella, Quinto, San Pietro Engù, Sarmego, Torri di Quartesolo), il cantone III di Arzignano, il cantone IV di Valdagno ed il cantone V di Barbarano.

La provincia di Vicenza fu creata nel 1816 all'atto della costituzione del Regno Lombardo-Veneto, succedendo di fatto al dipartimento del Bacchiglione di epoca napoleonica[9]. Il nome di Regno Lombardo-Veneto fu istituito dall'Impero Asburgico il 7 aprile 1815 nelle aree riunite della Lombardia e del Veneto, ricevute dal punto di vista del diritto internazionale grazie alle decisioni del Congresso di Vienna.

Lombardia e Veneto erano suddivisi in diciassette Province. Ogni Provincia era suddivisa in Distretti, di cui 127 in Lombardia e 91 nel Veneto. Ogni Distretto era suddiviso in Comuni, cellule di base dell'amministrazione pubblica. A seconda della loro popolazione, i Comuni potevano appartenere a tre classi differenti: i Comuni di I classe, cioè i capoluoghi controllati direttamente dalle Delegazioni Provinciali, avevano un Consiglio Comunale di non più di 60

INDUSTRIA

Valore verosimile in via di corrente contrattazione attribuito ai fondi terreni collocati nel Circondario esterno della R. Città, distinti in classi secondo la loro situazione e diversa coltivazione, col corrispondente valore conteggiato in lira italiana.

Circondario esterno ex ex-Comuni	Pianura. Arativi e prativi. Classe			Collina e monte, esclusa la montagna. Arativi e prativi. Classe			Zappativi	Pascolivi	Boschivi	Circondario esterno ex ex-Comuni	Pianura. Arativi e prativi. Classe		
	1	2	3	1	2	3	Classe unica	Classe unica	Classe unica		1	2	3
	per ogni campo			per ogni campo							per ogni campo		
Camisano	555	410	251	—	—	—	—	—	—	Bertesina . . .	396	287	251

Da "Note statistiche della Provincia di Vicenza per l'anno 1823" di Luigi Forti, 1823, p. 18

ti, scarsezza e depravazione de' prodotti campestri dal 1815 al 1817, svilupparono quella memoranda epidemia che colpì due mila ottocento ottanta individui, ciò che equivaleva all' uno per cento della popolazione, e ne uccise seicento e trentacinque, compresi i molti che, oltre il tifo, avevano anche la pellagra: ciò che equivale al venti per cento degli attoccati. Il numero degl'infermi fu maggiore ne' Distretti, dove fu maggiore la miseria. Il trattamento più vantaggioso, oltre una dietetica tenue, ma ristorante, fu quello degli emetici e degli emeto-catartici nello stadio d'irritazione, e dei tonici nel susseguente di concidenza.

Da "Note statistiche della Provincia di Vicenza per l'anno 1823" di Luigi Forti

membri; i Comuni di II classe, dotati di un Consiglio Comunale di almeno 30 membri, erano sottoposti ad un Cancelliere del Censo; i Comuni di III classe, i più piccoli, erano diretti dall'Assemblea dei proprietari che si riuniva una volta l'anno, alla presenza del Cancelliere del Censo, per nominare i funzionari e per approvare il bilancio e i tributi, mentre nella restante parte dell'anno venivano delegati tre proprietari per l'ordinaria amministrazione. Un accenno merita sicuramente la problematica della carestia che con l'arrivo degli austriaci nel 1815-1817 raggiunse dimensioni bibliche. Al dramma della carestia si aggiunsero la tassa sul macinato e la coscrizione che infierirono ancor di più su quelle povere braccia: la pellagra prima ed il colera poi ne furono la logica conseguenza. La pressione fiscale gravante sulla proprietà fondiaria fu aumentata del 780% rispetto a quanto si pagava nei tempi della Repubblica Veneta[10].

A titolo esemplificativi riportiamo il valore conteggiato dei terreni a Camisano nel 1823 *(vedere tabella a pg. 7)*.

La prima inchiesta sanitaria condotta in Italia nel 1878 indicava in circa 100 mila i malati affetti da pellagra. La malattia era presente in ben 2453 comuni della penisola, con un'incidenza di circa 34 abitanti su mille, e colpiva soprattutto gli addetti alle attività agricole: circa il 70% dei deceduti a causa della pellagra erano infatti contadini. La situazione era particolarmente grave nella Bassa Padana – Lombardia, Emilia e Veneto – dove erano concentrati i 9/10 degli ammalati.

2. DISTRETTO DI CAMISANO

Comuni e *Frazioni*

1. Camisano
   - *S. Maria*
   - *Seghe*
   - *Vanzo*
   - *Malspinoso*
   - *Rampazzo*

MALSPINOSO o MALSPINO, vill. della Venezia, prov. di Vicenza, dist. di Camisano, dal cui borgo è distante quasi 2 miglia verso greco, e 3 a ponente dalla destra riva del Brenta, in sito abbondante di viti e di gelsi. Conta quasi 600 abitanti.

Tratto da ***Corografia dell'Italia****, Volume 2, di Giovanni B. Rampoldi, 1833*

Anche Camisano non fu esente e la sua popolazione fu colpita da entrambi i morbi. Nel 1816-17 si rilevarono 21 casi di pellagra[11] mentre più articolato fu il diffondersi del colera: nel 1836 si rilevarono 32 casi endemici (22% dei decessi complessivi), nel 1849 15 casi, nel 1855 si registrano 55 decessi (54% delle morti) e nel 1886 si verificarono 13 casi (16% della popolazione deceduta).

Veniamo ora a quanto più ci interessa, ossia al distretto di Camisano. Nel 1805 Vicenza era divisa in 13 distretti: Camisano costituiva il Distretto II. Al distretto di Camisano appartenevano tra gli altri Carmignano, Gazzo, Grisignano, Grumolo delle Abbadesse, Torri di Quartesolo, Montegalda, Quinto e "S Pier Engù".

DISTRETTO DI CAMISANO.

Il popoloso borgo che dà il suo nome al Distretto di cui ora si parla, è situato fra il Cerisone e l'Armeola, influenti nel Bacchiglione. Nè in quel capoluogo, nè negli altri 9 *Comuni* onde componesi tutto il Distretto, riscontrasi oggetto che meriti di essere particolarmente descritto; giacchè l'amenità delle campagne è vanto a un di presso eguale in ogni parzial territorio della provincia, e la loro feracità non riguarda questa parte del nostro lavoro.

Tratto da ***Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole****, Volume 6, Attilio Zuccagni-Orlandini, 1844*

Nelle indicazioni generali de *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole*, gli autori, parlando in generale del territorio vicentino, confermano che «i campi sono in generale assai feraci di granaglie vino e fieno, ma il commercio principale di estrazione consiste in seta e vino. […] La superficie territoriale del Vicentino è per metà montuosa. […] Nelle vigne di quei colli si raccolgono squisite uve dalle quali si ottengono vini di diverse specie […]. Scarseggiano pei consumi l'olio, il lino, la canapa, gli agrumi. Non mancano le cave di pietra da fabbriche, di ligniti, di buon'argilla per far terraglie: numerose sono le fabbriche dei pannilani e delle seterie, e le cartiere. Il territorio […] va talvolta soggetto a rovinose meteore: la procellosa grandine dell'Agosto 1834 lo devastò rovinosamente».

Interessante sarebbe approfondire la nomenclatura economica del tempo. Ci basti ricordare che il venerdì per Camisano era giorno di mercato[12] mentre il 9 settembre era il giorno deputato per la fiera annua (gli autori a tal proposito parlano di fiera presso «*Camisano al Zocco*»).

I Commissari Distrettuali sono tredici ed hanno «residenza in Vicenza, Camisano, Cittadella, Bassano, Marostica, Asiago, Thiene, Schio, Malo, Valdagno, Arzignano, Lonigo, Barbarano». Per quanto concerne la scuola a Camisano è presente un Ispettore distrettuale. Il Dipartimento del Bacchiglione prevede una prefettura in Vicenza, 4 viceprefetture (Schio, Bassano, Asiago e Castelfranco). «Comprendeva il Dipartimento 15 Cantoni e 154 Comuni: estendevasi la sua superficie a tornature 243,661 e 64 tavole, con una popolazione di 327,800 abitanti. Vi si somministrava la giustizia con due Tribunali di Prima Istanza in Schio e Bassano, e con Giudicature di Pace in pr.cl. in Vicenza, Camisano, Schio, Asia-

go, Bassano e Castelfranco». Camisano, riassumendo, da sede di Vicariato civile diventa sede di cantone (1807–1816) e poi distretto sino al 1853 quando sarà totalmente assorbito dal grande Distretto I di Vicenza. In un ambiente prostrato dalla tassazione fiscale e con una popolazione costretta allo stremo, inizia a serpeggiare un forte sentimento antiaustriaco. Come nel resto del Veneto, anche a Camisano la maggior parte delle terre erano di proprietà di pochi nobili, terreni assegnati in lavorazione a moltissime famiglie di braccianti, fittavoli e mezzadri: presente anche uno strisciante movimento migratorio che arriverà all'apice sul finire del XIX secolo. Nel periodo compreso tra il 1842 ed il 1848 sarà abate in Camisano don Girolamo Polati: nel 1849 sarà allontanato (forzatamente?) o comunque lascerà il paese come meglio vedremo nella seconda parte di questo lavoro, e andrà a Monticello di Lonigo prima di divenire parroco nella parrocchia di S. Stefano a Vicenza nel 1857. La dipartita dell'abate Polati è sintomo del latente clima di sospetto che regnava sotto il governo austriaco. Basti pensare che a Camisano il fenomeno del sospetto, che poteva portare agli estremi della rappresaglia e del confino, era presente anche tra il personale dell'amministrazione del Distretto prima sino al 1853 e del Comune dopo fino al 1866[13].

Isabella Pavin

(fine prima parte)

---

(1) Tratto da *Storia del territorio vicentino*, di Gaetano Maccà, Caldogno 1813.

(2) Cfr Giuseppe Gullino, *Dai Dogi agli Imperatori. La fine della Repubblica tra Storia e Mito,* Milano 1997. Gli "ex cittadini veneti" rimarranno sudditi austriaci sino al 1866.

(3) Per un interessante approfondimento si veda Antonio Lazzarini, Contadini e Agricoltura – *L'inchiesta Jacini nel Veneto*, Franco Angeli Editore, Milano 1983.

(4) L'ordinamento amministrativo del Regno Lombardo-Veneto venne completato dalla patente 24 aprile 1815 (patente 24 aprile 1815 a), dalla notificazione 12 febbraio 1816 (ordinanza 12 febbraio 1816) e dalla successiva notificazione 12 aprile 1816 (notificazione 12 aprile 1816). La definizione delle attribuzioni specifiche dei cancellieri del censo venne inserita nelle istruzioni del 12 aprile 1816 al capitolo VI (art. 150-256) (notificazione 12 aprile 1816), e nelle successive istruzioni particolari impartite ai regi cancellieri del censo il 23 aprile 1816 (istruzioni 23 aprile 1816).

(5) Interessante è ricordare vi fosse un unico giornale ufficiale del Governo, la *Gazzetta privilegiata* di Venezia: solo dopo il 1848 si assiste alla graduale abolizione della censura e il lento ripristino della libertà di stampa.

(6) Ciascun capoluogo provinciale era sede di un tribunale di primo grado, mentre nei due centri regionali di Milano e Venezia erano presenti due corti d'appello.

(7) Il 13 luglio 1866 le truppe del generale Cialdini entrarono in città ed il plebiscito del 21 ottobre successivo sancì l'annessione di Vicenza e della sua provincia al Regno d'Italia.

(8) Cfr *Archivio di Stato di Vicenza.*

(9) Nel 1866, in seguito alla terza guerra d'indipendenza, il Veneto fu annesso al Regno d'Italia, lasciando invariata la perimetrazione delle province, ordinate secondo le disposizioni del decreto Rattazzi emanato nel 1859 dal governo sabaudo.

(10) cfr Gianfranco Cavallin, *Gli ultimi veneti,* Zephyrus Edizioni, 2010.

(11) cfr G. Rancan, *Camisano Vicentino*, Vicenza 1993.

(12) Nello stesso giorno il mercato settimanale era presente anche a Vicenza, Montecchio Maggiore, Bassano, Sandrigo, Valdagno, Lonigo e Orgiano.

(13) Ricchissimo carteggio con *delazioni* e denunce sono presenti presso l'Archivio di Stato di Vicenza.

Camisano Vic. 1918 circa. Sullo sfondo a destra Palazzo Duodo, già sede della Regia Pretura

CAMISANO E IL MONASTERO BENEDETTINO FEMMINILE DI SANTO STEFANO DI PADOVA
(anni 1000-1499)

"L'anno di fondazione del monastero benedettino femminile di Santo Stefano di Padova non è documentato. Il primo atto scritto, indirizzato alla badessa Armerenda, che attesti la dotazione al monastero della vicina ed omonima chiesa di Santo Stefano è firmato dal vescovo Burcardo, nell'anno 1034. Nello stesso atto venivano concessi al monastero oltre a terreni, due mulini posti vicino al ponte romano di S. Lorenzo.

La storiografia locale attribuisce la fondazione dei monasteri di Santo Stefano e di San Pietro al vescovo Orso, nel lontano 1026. Sul monastero di Santo Stefano aleggia una "leggenda che vede l'origine della fondazione monastica in un gruppo di vergini stabilitesi presso la basilica di Santa Giustina e costrette poi dalle incursioni ungare a fuggire in un luogo più vicino alla città".

Nessun fondamento storico testimonia il fatto, però gli studiosi collocano comunque tale fondazione tra il 1010 e il 1026. Dopo la fondazione, le monache benedettine a seguito di donazioni e acquisizioni, si trovarono a gestire un cospicuo patrimonio fondiario: chiese, terreni, palazzi.

Questi beni venivano poi concessi in affitto dando al convento ricchezza e potere. Le chiese di Santo Stefano e di San Pietro fanno parte di queste donazioni. Entrambe più antiche del Monastero erano state erette vicinissime, forse su fondazioni paleocristiane. La chiesa di Santo Stefano, chiesa del convento, sembra risalire all'età carolingia come suggerisce una prima intitolazione al protomartire di Gerusalemme e a san Pietro. Questa chiesa, rifatta nel Cinquecento e nel Seicento, occupava lo spazio dell'attuale atrio terreno dove ora si trova l'ingresso della Prefettura; nello stesso luogo c'era l'accesso agli ambienti monastici: il parlatorio, il chiostro e il vasto orto delle monache" [(2)] *(fonte: http://www.prefettura.it/padova/contenuti/6211.htm).*

Come si può ricavare dall'Archivio di Stato di Padova (buste 25 – 43 – 58), dal 1050 al 1746 furono molto intensi i rapporti economici tra "Camisano di Vesentina" e il monastero di Santo Stefano di Padova.

1. Da un documento del **1091** ricaviamo che il monastero di Santo Stefano di Padova possedeva in Camisano undici mansi di terra (circa 100 campi). Una parte dei beni del suddetto monastero era dovuta a donazioni.
   - **Anno 1050:** donazione del conte Enrico di Camisano alla sorella Anzelberga, monaca al monastero di Santo Stefano di Padova, di beni e terre in "Camisano di Vesentina". E' il documento più antico esistente presso l'Archivio di Stato di Padova. (Archivio Corona n. 4011).
   - **Anno 1096** (6 gennaio): Giovanni detto da Dresseno (Trissino?) dona al monastero di Santo Stefano di Padova tre masserie in Camisano. Il suddetto Giovanni afferma di vivere "lege longobardorum" e di donare tre "*masaricias*", cioè aziende agricole lavorate due da un certo Domenico e una da un certo Donadho e poste in villa "*que dicitur Camesano*". Dona ancora al suddetto monastero "*servo uno*" (un servo) di nome Toringo. Notaio: Giovanni. Testi: Cadalo, Aldegero, Aicardo, Ugo de Baone e Giovanni di Lisera, Arnoardo di Saratico e Manfredo, figlio di Litulfo.
     Il documento descrive le condizioni del suolo: terreni arativi-prativi-boschivi-paludivi. Case con sedimini, cioè con annessi i portici (case coloniche). Diritti sui molini, sulla pesca e sulla caccia.
     (Archivio Corona n. 4016).
   - **Anno 1107** (15 giugno): donazione di Giovanni Monaco di Camisano.
     Giovanni Monaco di Camisano afferma di vivere "lege salica" (legge che escludeva le donne dalla successione al trono, legge appartenente all'antico popolo dei Franchi Salii) e di voler donare al monastero di Santo Stefano posto in Padova, case e fondi rurali posti in Camisano e amministrati da un certo Bruno, un sedime (casa colonica) tenuto da un certo Enrico. L'atto fu steso da Giovanni che si definisce "*notarius sacri palacii*".
     Testi: Enrico de Cortuza, Lemigo del Conte, Grimaldo e Pietro di Ugone, Bertaldo di Margese, Liupo di Bertaldo de Bonohomo e Giovanni Bosito. Molti nomi mostrano la loro chiara origine franco-longobarda.
2. Un documento del **1202** (10 ottobre) ci parla di rapporti economici tra il comune di Camisano e il monastero di Santo Stefano di Padova, situato nell'area della Prefettura (piazza Antenore, Padova).
   Il monastero delle benedettine di Santo Stefano di Padova, fuori le mura antiche come del resto il monastero di Santa Giustina (martire padovana del 300 d.C.), acquista tramite il suo gastaldo Martino di Plenzo in Camisano alcune pezze di terra per un valore totale di libbre 291 "*denariorum veronensium*" a nome dell'abbadessa Gunisberga.
   Alcune pezze di terra prativa erano poste nella palude detta "*Guale*".
   Il podestà di Camisano (si chiamava "*Vincentius*") e i decani (i più vecchi tra quanti ricoprivano incarichi amministrativi): Nicobello, Enrico Bruni, Gunzo de Blanca, Enrico Cecha, Guarnerio Giovanni, Ade e Jacobino Ruzinente decisero radunati in convicinìa (assemblea comunale) in Camisano "*intus burgum*" (entro il borgo = villaggio abitato) di vendere delle terre al monastero di Santo Stefano di Padova. (Diplomatico particolare n. 617).
3. **Anno 1358:** inventario delle terre del monastero di Santo Stefano di Padova in Camisano (campi 230).
   (Archivio di Stato di Padova, busta 33).
4. Il monastero di Santo Stefano possedeva ancora campi 45 in contrada *de le Mote* (terreni vegri e boschivi) confinanti con beni di *Simone da Thiene, Tommasino dei Proti, Giovanni da Bevadoro*.
5. **Anno 1426**: inventario beni del monastero di Santo Stefano di Padova in villa di Camisano e pertinenze.
   Il monastero di Santo Stefano di Padova possedeva in

Camisano 250 campi. All'inventario steso in data 2/5/1426 furono testi Bonaventura detto Torre dalla villa di Malspinoso e Galvano fu Hado di Camisano, mentre fattore del monastero era un certo Manfrino fu Giacomo de Hortopaleis abitante in Padova in contrada Ponte Corvo.

Nell'inventario troviamo descritte le terre del monastero poste in Camisano e le rispettive contrade e i nomi dei proprietari confinanti.

6. Segue un *altro inventario* in data 28 gennaio **1456** steso da Valeriano da Thiene *civis vicentinus* con la specifica dei fitti pagati al monastero. Per esempio Guglielmo detto Negro lavorava campi 4 arativi, prativi, piantati a viti e alberi e pagava un fitto annuo di staia 5 di frumento e un paio di polli. Come si vede il fitto era pagato in natura.
7. *Altro inventario* dell'anno **1485** registra le terre del monastero in Camisano: in tutto campi 136 sparsi in ben 55 contrade e incontriamo i nomi di altri proprietari confinanti come i Panoni, Zuan Bariselo, Nicolò dalla Sega, Filippo da S. Angelo, Visentini da Camisan, Lorenzo Zago, Lazaro da Camisan, Manfredo Brusolin, Rezati da Camisan, Andreella, Dal Galo, Bon detto Zonta da Malspinoso, Benedetto Michiel.
8. *Altro inventario* in data 28 dicembre 1499 (cfr. Archivio di Stato di Padova, fondo Monastero di Santo Stefano, n. 37, mazzo XII) registra tutte le terre del suddetto monastero di Padova date in fitto nel 1498 al nobile vicentino Piero Da Como fu Francesco (notaio Baldo Dalla Sega di Camisano). Piero Da Como pagava al monastero di Padova un fitto annuo di 40 ducati per campi 96. I campi erano sparsi in varie contrade e lavorati parte da fr. Bisoti fu Gerardo di Camisano, parte da fr. Zanantonio e Gerardo de Retegis e parte da fr. Gallo. Segnaliamo i nomi di nuove contrade come Badia, Zuchola, Nespolaro, Guiza. Altri nomi di località come la Fornasa del Malspinoso presso il Ceresone, el toxom in c. Colmello presso il Piovegeto, el Pralongo presso il Riello, el Canton Ceresone, el pra del Terfogio, Li Opii o Nogarole, Palusello o Cesure, il Colmello mazore. Al Colmello mazore (maggiore) il monastero possedeva una casa murata, cupata, solarata con "puteo" (pozzo) e cortivo, una casa "appaleata" (di paglia) con "tegete" (portico) e uno "caxone" (casone) e terra (campi 3) confinante con beni Retegi di Camisano [2].

La Redazione

---

1) *Palazzo Santo Stefano* ed. La Galaverna Provincia di Padova; dai *Notturni d'Arte* 98 e 99 *La Padova Ritrovata* e *Padova e Scienza* del Comune di Padova
2) Questa rielaborazione è tratta da Giuseppe Rancan, *Camisano Vicentino – circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, Vicenza 1993.

Padova 2011. Sullo sfondo il palazzo della Prefettura ex convento Santo Stefano

TRE AMICI SCULTORI
(omaggio a Felice Canton di Leandro Giuseppe Pesavento)

Quando entro nel cimitero di Asiago due brividi mi passano per la schiena. Appena entrato vedo a destra, su una lapide il mio nome: Pesavento Giuseppe. Più avanti sulla sinistra su una tomba di famiglia il mio corpo reclinato nella morte e sorretto da una Madonna Addolorata. Lo ha scolpito negli anni 50 lo scultore asiaghese Pallante Pesavento, mio lontano parente.

Era un bravo scultore che continuava l'opera di suo padre fornitore di lapidi e sculture per il loro cimitero. Io ero talora ospite a casa sua quando salivo ad Asiago per trovare la mia fidanzata Esterina. Tra artisti ci intendevamo bene e quando occorreva ci aiutavamo. Pallante in quei giorni doveva fare una "Pietà" in marmo a grandezza naturale. Mi ha chiesto di posare per il corpo di Cristo. Ho accettato, non perché pensassi di essere bello come un Adone ma perché allora non poteva trovare di meglio. Alla fine però la mia esperienza di "morente" ha aiutato l'artista a rendere bene l'abbandono di un defunto.

Ritrovo il mio corpo nella stessa situazione anche nell'Oratorio della Chiesa di Camisano Vicentino, stavolta non di marmo ma dipinto ad olio da me nel 1958. Non potendo posare per me stesso, ho chiesto aiuto al mio amico scultore camisanese Felice Canton, il quale mi ha fotografato nella posizione giusta.

Felice Canton e lo scultore vicentino Giuseppe Giordani si sono formati "a bottega" presso lo scultore Cingano di Vicenza. Se in quel tirocinio non hanno avuto una notevole formazione culturale, hanno però acquisito in modo straordinario i mezzi della tecnica scultorea dei vari materiali, che hanno permesso loro la realizzazione di opere d'arte importanti.

Venezia 1948. Leandro Pesavento e Giuseppe Giordani

La "Pietà" di Pallante Pesavento scolpita negli anni 50

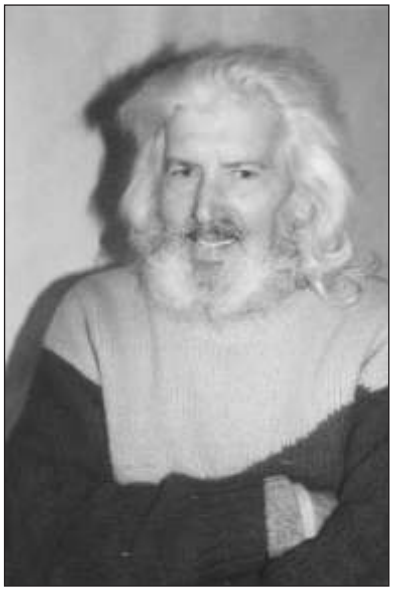
Lo scultore Giordani, oltre ad essere stato, con Canton un mio grande amico, ha avuto anche un ruolo importante nella mia vita. Nel 1954, dovendo io insegnare Disegno ai seminaristi delle classi medie, mi ha ospitato parecchi mesi in casa sua vicino al Seminario vicentino. Insieme abbiamo creato il clima di una piccola Bohème: pochi soldi ma tante risate!

Giordani era un bravo scultore legato alle forme classiche. Tale caratteristica gli ha permesso di diventare nel dopoguerra un ottimo restauratore delle statue e dei rilievi dei palazzi storici della città palladiana, lesionati dai bombardamenti. Era anche un disegnatore con un finissimo senso dell'ironia e dell'umorismo. Conservo ancora il "papiro" che, nel 1948, mi fece quando mi "licenziai in Decorazione" all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Nel 1962 Giordani ha indirizzato a casa mia i titolari della Vetreria Artistica "Caron" di Vicenza che cercavano un pittore per la loro attività. Ho iniziato così, per merito suo, il mio lavoro imprevisto di pittore di vetrate artistiche per le chiese. Devo a lui se in 45 anni di "vetratista" ho potuto realizzare il sogno di una vita d'artista.

La mia lunga amicizia con Felice Canton è giovata professionalmente ad entrambi. Per "osmosi" io ho aggiornato Felice sull'arte moderna e l'ho messo in grado di affrontare anche opere per ambienti moderni. Felice mi ha sempre aiutato come "controllore anatomico" delle figure umane delle mie opere. All'Accademia nelle lezioni di Anatomia mi avevano fatto studiare solo le ossa dello scheletro umano, mai una parola sui rapporti tra le varie parti del corpo intero. Felice invece, avendo fatto moltissime copie di statue classiche per giardino, aveva ben in mente tali rapporti e vedeva subito se nei miei disegni c'era qualche centimetro in più o in meno. L'esito più lusinghiero della nostra collaborazione si può ammirare nelle terrecotte di Felice e nelle vetrate ispirate ai misteri del Rosario nella cappella del Collegio Paulini delle Suore Rosarie ad Udine, eseguite nel 1964.

Felice Canton è stato un mio carissimo amico, compagno di tante passeggiate pomeridiane e di tanto lavoro artistico. La sua scomparsa nel 1997 mi ha privato non solo di una compagnia nei discorsi non futili che facevamo ma anche di una personalità antitetica alla mia. Egli portava nel nome stesso le sue caratteristiche: la freschezza di emozione, l'ottimismo e la curiosità quasi infantile con cui guardava le cose. Si lasciava commuovere più dalla grazia e dalla bellezza della gioventù che non dal dramma della tragedia umana. Questa invece è la nota con cui si caratterizza la parte più intima della mia anima e della mia espressione artistica. Nella vita reale però l'unione di "contrari" è la migliore garanzia per la profondità e la durata dei sentimenti che possono legare le persone.



Felice Canton (1918-1997)

Nel 1998 l'Unione Cattolica Artisti Italiani di Vicenza, di cui Felice ed io eravamo soci dalla fondazione, ha incaricato me di organizzare una mostra postuma di Felice nella galleria di Piazza Duomo in città. L'ho fatto con l'amore e l'impegno che meritavano la vita e l'arte sacra del mio caro amico.

All'inaugurazione della stessa mostra ho letto, commuovendomi, la seguente presentazione il 19 settembre 1998:

«*Anziché rivolgermi a voi Signore e Signori, mi rivolgo direttamente all'artista anche se scomparso da un anno eppure presente.*

Caro Felice,

Vorrei oggi continuare ancora una volta i discorsi quotidiani che noi due facevamo nelle nostre passeggiate. Si parlava di arte e negli ultimi tempi, data anche la nostra età, soprattutto di temi religiosi con particolare riguardo all'aldilà. Ora penso sia soddisfatta la tua curiosità, che è anche la mia, di sapere cosa ci aspetta. Tu ora sai, noi da credenti dobbiamo accontentarci di attendere fiduciosi superando con la fede gli interrogativi e i dubbi che si presentano naturalmente ad ogni uomo almeno una volta nella vita.

Credo che tu stia godendo il frutto della tua vita di artista al servizio della comunità ecclesiale. Quante volte ti ho tentato dicendoti: quando farai la tua personale? Sapevo per esperienza diretta quanta gioia e soddisfazione reca il sapere che con la tua opera collabori a consolare, allietare, spronare i numerosi fedeli cui sono destinati i frutti delle tue fatiche quotidiane e quanto invece sembrano incerte e narcisistiche le gratificazioni che possono venire da un'esposizione in cui critici diversi possono dare giudizi opposti!

Quello che non hai voluto fare tu lo fa ora l'UCAI vicentina perché è giusto presentare ai vicentini la sintesi della tua attività e il profumo della tua arte. Dal numeroso materiale fotografico, con cui tu nel corso degli anni hai documentato il tuo lavoro, ho scelto le foto dei momenti e degli esiti più significativi: dalle opere decorative a quelle più impegnate in chiese e luoghi pubblici, ai bozzetti e bronzetti più immediati. Ho dato la preferenza ad opere più minute e spontanee ricordando quante volte noi due eravamo d'accordo sul fatto che un bel bozzetto può perdere efficacia se trasferito in dimensioni maggiori.

Quanto al giudizio critico sulla tua arte, dai molti ritagli di critica da te conservati, ho scelto tre testi che compendiano bene il tuo mondo. Licisco Magagnato sottolinea l'aspetto fondamentale della tua scultura: la felicità di ispirazione, l'ottimismo, l'eleganza.

Salvatore Maugeri mette in evidenza anche l'aspetto forte della tua arte, specie quando tratta temi tragici del Cristianesimo. Francesco Fontana infine fa la sintesi chiarendo come tu risolvi con l'equilibrio della fede cristiana anche il tema di una morte come quella di Cristo.

La varietà dei materiali delle opere esposte indica inoltre la estrema perizia con cui tu hai usato le varie tecniche, fino ad arrivare a fondere i tuoi bronzetti personalmente nel tuo studio.

Spero che tu da lassù (ricordo che mi dicevi: "dopo morto potrò volare liberamente in ogni direzione") dia un'occhiata a questa mostra e sorridendo ti ricordi del tuo vecchio Leandro e di tutti i presenti».

Leandro Pesavento

Riporto ad esemplificazione dell'amicizia e collaborazione tra Leandro e Felice la realizzazione del Capitello posto nella piazza antistante la Chiesa parrocchiale di Grumolo delle Abbadesse, secondo me uno degli esempi più eleganti di interattività artistica. La struttura architettonica ideata dal prof. Leandro Pesavento a protezione della statua è a pianta circolare con ampio basamento, sei colonne in pietra a fusto liscio con originale capitello e copertura a due elementi circolari sovrapposti, con al centro una croce a quattro braccia. La base che sopraeleva la statua reca incisa la scritta dedicatoria:

"Auxilium Christi, ora pro nobis".

La parte architettonica volle ispirarsi al vecchio pozzo situato in molte case di campagna, prendendo qui il significato allegorico di pozzo da cui sgorgano l'abbondanza, la sapienza e la rettitudine. La statua della Vergine in atteggiamento dolcissimo è opera di Felice Canton.

Iginio Capitanio

Grumolo delle Abbadesse. Capitello realizzato da Leandro Pesavento e Felice Canton

GIOCHI E... BIRICHINATE NEL DOPOGUERRA

Fernanda Carta ha raccontato in maniera brillante abitudini e costumi di Camisano negli anni che spaziavano dal dopoguerra agli anni sessanta.

Quando ho letto i suoi racconti mi sono sentito coinvolto in maniera totale nella descrizione che Fernanda faceva della Camisano di allora, ciò ha risvegliato in me una miriade di ricordi che spero possano interessare i lettori de «EL BORGO de Camisan».

L'edicola in Piazza Umberto I a Camisano Vicentino nei primi anni 50.
Sulla destra si notano Augusto Petrachin e la moglie Luigia Gobbi

Quando ero ragazzino, verso la fine degli anni 40 mio padre aveva aperto un chiosco di giornali che, a quel tempo, era posizionato a ridosso dell'edificio della farmacia Piacentini. Come ho già scritto in un'altra occasione era un fantastico punto di osservazione della vita del nostro paese.

I giochi dei giovani si svolgevano soprattutto in piazza Umberto I, nei pressi della chiesa e dell'oratorio, in piazza Libertà e nello spazio delle scuole elementari di via XX Settembre.

Si giocava con qualche palla di gomma portata occasionalmente ora dall'uno ora dall'altro, oppure si faceva una colletta fra tutti e se ne acquistava una piccola da Mariano Girardini.

I nostri giochi erano sempre accompagnati dal rumore caratteristico dei telai, che si trovavano a fianco del negozio dei Casonato. Essi producevano lenzuola e tovaglie da vendere alle signorine da marito, che si preparavano la dote per il matrimonio da portare nella loro nuova casa.

A primavera un vecchio glicine posto sull'angolo del fabbricato di fronte la chiesa spandeva il suo profumo e le note di un pianoforte, suonato dalle signorine Casonato, si diffondevano su tutta la piazza.

Dovevamo sempre stare attenti che non arrivasse la guardia comunale, che spesso ci sequestrava la palla oggetto dei nostri giochi. Qualche volta riuscivamo a recuperarla intrufolandoci nell'entrata della sua abitazione a lato del municipio.

Si giocava molto anche con le palline di terracotta che si acquistavano da Zaramella o dall'Armandina Picccolo. Si preparavano dei mucchietti composti ognuno di quattro palline, si disponevano a triangolo e si doveva colpirli da una certa distanza con il "*bocion*". Spesso chi aveva la mira migliore colpiva il primo e li faceva cadere tutti, entrando così in possesso di tutte le palline.

Avevamo una capacità sorprendente di inventare i giochi; ad esempio, facevamo delle lunghe partite sul marciapiede sopraelevato davanti all'ingresso del municipio, con dei tappi corona, opportunamente appesantiti con più sugheri. Vinceva chi arrivava primo e l'abilità consisteva nel far andare diritti i tappi e dare loro la giusta potenza affinché non andassero fuori dalle righe, oppure disegnavamo sulla terra un circuito largo all'incirca dieci centimetri da percorrere con i tappi corona, colpiti dal dito medio che prendeva lo slancio dal pollice.

Naturalmente giocavamo molto agli indiani nell'attuale campo della Polisportiva, che allora era pieno di sterpaglie. In fondo c'era una specie di penisoletta formata dal Piovego, ricca di alberi per cui la chiamavamo "Boschetta". Questo posto si prestava molto perché ricco di nascondigli e con la possibilità di arrampicarsi sulle piante.

Uno solo di noi aveva un fucile tipo Winchester e alle volte litigavamo perché ce lo prestasse e quando riuscivamo ad averlo tra le mani ci sembrava di essere dei veri cowboy.

Nel retrobottega del negozio di Zamunaro c'era un cortiletto nel quale giocavamo alla guerra. Antonio era abilissimo nel costruire aerei da combattimento di legno compensato, quali gli Stuka tedeschi o gli Spitfire inglesi. Le battaglie infuriavano e spesso ci lanciavamo delle bombe, costruite con della cenere contenuta in cartocci di carta: una meraviglia.

Influenzati dai film di Zorro si giocava anche con le spade, procurate tagliando dei rami che ripulivamo dalla corteccia e affilavamo. Era un po' pericoloso perché ci davamo certe botte sulle mani e si correva il rischio di bucarsi qualche occhio.

Questo era niente a confronto della bravata che combinammo con Silvano Magagnin, figlio di un carabiniere. Men-

tre il padre dormiva, gli prendeva a volte la pistola di ordinanza. Poi si andava in giro per i campi a sparare sugli alberi o lungo il Poina cercando di colpire qualche anatra. Era l'incoscienza della gioventù. Silvano era piuttosto vivace e trovava sempre il modo di combinarne qualcuna delle sue. Un giorno d'estate il Poina era in secca e lui recuperò una bandoliera di mitragliatrice dal gretto del torrente, la pose sopra delle assi di legno e appiccò il fuoco nell'intento di asciugarla. Dopo un po' incominciarono ad esplodere le pallottole, i ragazzini che erano nei pressi fuggirono e per fortuna nessuno fu colpito: in paese udirono gli scoppi e tutti si chiesero cosa fosse successo.

Anni 50. Gli argini del Poina, luogo di tanti giochi di ragazzi

In quegli inverni faceva molto freddo ed i fossati si ghiacciavano. Il nostro divertimento principale era scivolare nel ghiaccio (*slisegare*); in pochi giorni io consumavo i chiodi che avevo sotto gli zoccoli (*sgalmare*) che mio papà mi costruiva con tanto sacrificio.

Quando nevicava tutti i ragazzi del centro si radunavano davanti al municipio e si faceva il "tiro". Era una lunga scia di ghiaccio che si formava calpestando in continuazione la neve, poi tutti in fila indiana a scivolare fino ad arrivare in mezzo alla strada davanti all'attuale Banca Popolare.

Peccato che il mattino dopo passava la guardia comunale e spargeva cenere e cartone sulla scia di ghiaccio fino alla successiva nevicata.

D'estate, invece, il luogo preferito in cui incontrarsi era un'ansa del Poina che era a Nord della via Luigi Cadorna, denominata "*pocetta*". Si ammassavano molti giovani, tutti quelli della "Colombara" – ed erano tanti – più quelli del centro e zone limitrofe. Era un'ottima scuola di nuoto e di tuffi. Io, invece, avevo paura ad entrare in acqua perché mio padre mi aveva inculcato il fondato timore di contrarre la leptospirosi, più comunemente conosciuta come "mal del topo", per cui non imparai mai a nuotare.

L'amico Silvano, purtroppo, si prese quel morbo e per alcuni giorni si temette per la sua vita; ebbe una febbre altissima, ma infine la sua forte fibra ebbe la meglio e guarì.

In quegli anni tutte le strade del paese non erano asfaltate per cui d'estate c'era molta polvere e d'inverno fango, pozzanghere e ghiaccio. Per attenuare la polvere ricordo che il comune si era dotato di una specie di botte, trainata da un cavallo che, opportunamente dotata di vari fori, al comando del conducente faceva zampillare l'acqua sulle strade. Quel mezzo era sempre condotto dallo stradino comunale Domenico Tadiotto, detto "*Neno*". In seguito il comune installò un impianto d'irrigazione interrato, con dei pozzetti posti ad un centinaio di metri l'uno dall'altro, per cui una lunga canna con innesto a baionetta consentiva di bagnare quasi tutte le strade del centro paese. Vi provvedeva Gino Tadiotto, detto anche lui "*Neno*", figlio di Domenico, pure lui stradino comunale. D'inverno la neve cadeva copiosa ed era rimossa da un particolare spazzaneve che era formato da due paratie mobili che si potevano aprire o chiudere a seconda della larghezza della strada. Esso era trainato da uno dei pochi autocarri che c'erano in paese, forse un Fiat 626 di proprietà di Pippo Canton. Sulla parte alta del frontale c'era la scritta "DIO CI SALVI", lo spazzaneve era invece controllato da mio zio Luigi, il capo degli stradini che a sera arrivava a casa tutto bagnato ed intirizzito dal freddo. Durante il carnevale avevamo l'abitudine di fare i "*mascoli*": era un modo per provocare dei grossi botti. Acquistavamo da Toni Pillan un po' di carburo, preparavamo una buca circolare con un po' d'acqua e alcuni pezzi di carburo, mettevamo un barattolo forato con all'interno della paglia a chiudere la buca. Dopo un po', quando era saturo di gas provocato dal carburo che si scioglieva nell'acqua, avvicinavamo un fiammifero al foro del barattolo provocando un grosso scoppio. Ciò era molto pericoloso perché esplodendo il barattolo saltava in aria e c'era il rischio di prenderlo in testa. Invece nei primi tre giorni di marzo, c'era l'abitudine di bruciare la "*vecia*". Noi ragazzi di via Garibaldi lavoravamo dei giorni per ammucchiare tutto quello che si poteva bruciare. Predisponevamo un palo molto alto ed ammassavamo attorno tutta la roba infiammabile che avevamo raccolto. Alla sera, dopo cena, ci radunavamo tutti attorno alla "*vecia*", le fiamme si alzavano altissime ed era grande festa.

Avrei ancora molte altre cose da raccontare che mi riservo di narrare in un'altra occasione.

Vorrei chiudere con una considerazione che viene spontanea pensando ai giovani d'oggi, che sono ricchi di giochi tecnologici, ma che sul piano dell'inventiva perdono un patrimonio che nessuno potrà mai dare loro.

Umberto Pettrachin

IL SARTO DEL PAESE

L'attività del sarto (*sarte* nel nostro dialetto) era assai importante nell'economia del paese. Fino a qualche decennio fa, infatti, i vestiti non si compravano nei negozi o nei grandi magazzini, come accade ora. Si acquistava, invece, la stoffa e ci si faceva confezionare l'abito su misura dal sarto. Era d'uso, per i maschi, avere almeno un vestito "*da festa*", che si metteva generalmente di domenica, assieme alla camicia bianca e alla cravatta, per andare alla messa e recarsi poi al bar o al cinema. Se nelle giornate lavorative era consentito abbigliarsi in maniera decorosa, ma spesse volte modesta, alla domenica era quasi d'obbligo indossare il vestito migliore. Questa abitudine durò fino a tutti gli anni 60, resistette ancora negli anni 70, soprattutto nei paesi e nelle campagne, per poi svanire col tempo, lasciando posto ad un modo di vestire molto più informale. Ora si può dire che abbiamo preso a prestito l'uso anglosassone di vestire con una certa eleganza nel luogo di lavoro (soprattutto gli impiegati) e riservare l'abbigliamento informale per il fine settimana. Rimane invece l'abitudine dell'abito molto elegante in occasione delle cerimonie.

La fotografia che qui appare, scattata negli anni 50, ci offre uno spaccato di una tipica attività artigiana del nostro paese nell'epoca preindustriale. E' la bottega di un sarto, nel nostro caso il signor Gino Maran, classe 1920, che abbiamo potuto incontrare qualche mese fa.

Gino Maran, nativo di Piazzola sul Brenta, aveva appreso il mestiere dal sarto Gallo di Isola di Mantegna e si era perfezionato in una sartoria di Padova. Nel 1947, appena dopo la guerra, aprì una sua bottega a Camisano, in piazza Libertà, vicino a quella del lattoniere Giulio Nogarole e allo stallo per biciclette di Antonio Pavin. Questa sartoria rimase aperta fino al 1961 ed era sicuramente la più rinomata del paese, punto di riferimento anche delle famiglie più agiate di Camisano. Fu il luogo dove molti giovani (soprattutto ragazze) impararono il mestiere. Il compenso per gli apprendisti era assai modesto ma, nell'ottica di quegli anni, l'apprendimento di una professione significava maggiori opportunità lavorative per il resto della vita.

Dopo il 1961 Gino Maran, nel frattempo sposatosi con Franca Mietto, trasferì la sartoria presso la propria abitazione in via Europa. Le cose andarono abbastanza bene fino alla fine degli anni 60, ma si complicarono poi a causa delle mutate abitudini della popolazione. La confezione di un vestito richiedeva infatti alcune prove, che potevano essere effettuate solo recandosi dal sarto. Divenne molto più pratico acquistare il vestito nei negozi, dove nel frattempo era di molto cresciuta l'offerta. Negli anni 60 cominciarono infatti a sorgere varie attività di confezionamento di abiti su scala industriale (a Camisano la prima fu la San Bassiano).

A Gino Maran, come ad altri sarti del paese, il lavoro venne sempre più a mancare. Nel 1972, avendo anche tre figli da crescere, fu costretto a trovarsi un'altra occupazione. Venne assunto come bidello alla scuola media "Maffei" di Vicenza, dove si recò a lavorare per cinque anni con la sua "Vespa". Fu poi trasferito alla scuola media "Virgilio" di Camisano, dove rimase fino alla pensione.

Durante il breve colloquio che abbiamo avuto con lui, i suoi occhi si sono illuminati ricordando gli anni gloriosi in cui la sua sartoria prosperava e tanta gente si recava alla sua bottega per farsi confezionare i vestiti, dopo aver acquistato le stoffe da Casonato, Favero o De Paoli. Il vestito "*da festa*", a quel tempo, doveva durare per molti anni.

Veniva conservato con cura, aggiustato in ogni maniera quando si scuciva o lacerava, a volte rifatto rovesciando la stoffa e passato spesso da una persona all'altra nell'ambito della stessa famiglia. Un velo di tristezza è sceso ricordando gli anni del declino di questa attività, dovuto al mutamento radicale delle abitudini e all'avvento del consumismo.

Ha avuto il merito, o la fortuna, di comprendere il cambiamento dei tempi e trovarsi un altro lavoro per continuare così a far progredire la sua famiglia. Non c'era ormai più spazio per una professione antica che, al pari di tante altre, era destinata quasi a scomparire.

Camisano Vic., metà anni 50. Da sin. Gino Maran, Maria Rigon, Gastone Boscarello e Angelina Pettrachin. Il laboratorio si trovava nell'angolo di piazza Libertà, non lontano dallo stallo di Antonio Pavin

Francesco Pettrachin

UNA STORIA DI RIUSCITA INTEGRAZIONE

Sono nata in Albania negli anni del regime comunista, anni di vita isolati dal mondo.

All'inizio degli anni 90, come accadde anche in altre nazioni Europa dell'Est, il regime cadde e l'Albania entrò in un periodo di grande confusione. Molte attività economiche gestite dallo Stato chiusero, il lavoro mancava e c'era un clima di grande instabilità sociale. Posso dire per esperienza diretta che il periodo di transizione dopo la fine di un sistema economico (quello comunista) e l'instaurarsi uno nuovo (quello capitalista) genera momenti di grande confusione e insicurezza.

Moltissimi giovani videro nell'emigrazione una speranza per migliorare la loro vita. Uno di questi era il mio fidanzato, poi diventato mio marito. Arrivò in Italia con un gommone, al quinto tentativo.

I primi due anni furono molto duri, lavorò in provincia di Bari; poi si stabilizzò al nord, qui a Camisano Vicentino. Dopo tre anni di lontananza, l'8 maggio 1998 arrivai anch'io a Camisano. Trovai il paese in festa, per via della Fiera di Primavera, ed ebbi subito un'impressione entusiasta. Ma l'entusiasmo svanì quando arrivai a casa, una palazzina vecchissima e, soprattutto, un appartamento molto sporco e malconcio, nella "Colombara". Ma non mi arresi, mi rimboccai le maniche e, dopo tre settimane, l'appartamento cambiò faccia: sembrava un altro, quasi nuovo.

Ogni sera, quando mio marito tornava dal lavoro, andavamo a camminare ed io mangiavo un gelato, che spesso era la mia colazione, il mio pranzo e la mia cena, in quanto dentro quell'appartamento perdevo l'appetito.

Al sabato andavamo in giro per le agenzie immobiliari in cerca di un'altra sistemazione, ma niente, sembrava non ci fossero appartamenti liberi. In un'agenzia, esposto all'esterno, vedemmo la foto di un appartamento in affitto per 800.000 lire al mese (ne pagavamo 850.000 in "Colombara"!). Tutta felice, entrai e chiesi di poterlo prendere in affitto, ma mi dissero che non si affittava ad extracomunitari. Nel frattempo avevo cominciato a lavorare in una stireria e qualche giorno dopo una coppia di amici di mio marito, Gianni e Maria di Villalta, ci trovarono una casa, facendo da garanti con la proprietaria: era un bel bicamere in un condominio a Camisano. L'affitto era molto caro ma io ero felice perché avevo trovato la casa che sognavo.

Una grande delusione arrivò nel giorno del mio primo stipendio. Con un mese di lavoro e sedici ore di straordinario presi 500.000 lire, praticamente mezzo affitto.

Il nuovo appartamento era bellissimo, ammobiliato, ma l'integrazione nel contesto del condominio fu piuttosto difficile. All'inizio la maggior parte dei condomini nemmeno ci rivolgeva il saluto. E così arrivò anche il primo Natale a Camisano. Il giorno della vigilia sentimmo suonare il campanello. Era la signora che mi abitava di fronte, una delle poche che ci salutava amichevolmente. Era venuta a farci gli auguri con un panettone e una bottiglia di vino.

«*Vi sono vicino*» disse «*perché vi vedo così soli e mi ricordate i miei zii emigrati anni fa in Argentina*». Questa signora della vigilia di Natale è per noi, oggi, la nostra "zia" Anna Maria. Poco tempo dopo riuscimmo ad acquistare un'altra amicizia, quella con Anna Bruna. Abitava sopra di noi, mi è stata vicina e mi ha aiutata ogni giorno, come fa una mamma con la propria figlia, soprattutto dopo la nascita di mio figlio. Oggi queste due "zie" sono il nostro punto di riferimento.

Un mattino, appena arrivai al lavoro nella stireria, mi fermò il capo reparto e mi disse: «*qui sta andando tutto male e tu non meriti di perdere i tuoi soldi*». Capii che dovevo andare via e infatti, due mesi dopo che mi ero licenziata, l'attività chiuse. Cominciai a lavorare in una maglieria ma, appena avuto un contratto a tempo indeterminato, anche questa ebbe lo stesso destino. Con l'aiuto di Anna Maria trovai lavoro in una fabbrica di selle per biciclette. Nel frattempo mio figlio cresceva e andava alla scuola materna e Anna Bruna, di sopra, mi aiutava.

All'inizio del 2004, con l'aiuto di Anna Maria, riuscimmo a fare un passo molto importante: riuscimmo ad acquistare la nostra "casetta", l'appartamento dove viviamo tuttora.

Tutto questo, naturalmente, aiutandoci con un mutuo bancario e grazie al fatto che, sia io che mio marito, in tutti questi anni abbiamo sempre potuto lavorare.

Il mio lavoro in fabbrica però non andava tanto bene e cominciai a preoccuparmi. Una nostra amica mi disse: «*Sai Suela, stanno cominciando dei corsi per operatore sociosanitario, prova ad iscriverti, sono certa che riuscirai a superarlo*». Anche mio marito mi incoraggiava ad iscrivermi.

Feci il corso ed arrivai quinta, concludendo con un punteggio di 98/100 e, ancora prima di concluderlo, trovai lavoro in una casa di riposo, dove mi trovo tuttora, molto felice anche perché ho un gruppo di colleghi meravigliosi.

Lo scorso anno sono inoltre riuscita a diplomarmi in ragioneria, dopo aver frequentato per qualche anno una scuola serale e spero che questo mi apra nuove possibilità.

Da qualche mese sono stata chiamata dagli amici de «EL BORGO de Camisan» a dare un aiuto nelle pratiche amministrative, trovando un ambiente cordiale e amichevole.

Ogni tanto mio marito ed io pensiamo alla nostra patria, dove vivono ancora genitori, parenti ed amici. L'Albania è un paese bellissimo che ora, finalmente, è stato scoperto dal turismo internazionale. Speriamo, un domani, di poterci tornare, magari a trascorrere il tempo della pensione. Sono riconoscente all'Italia, paese dove ho potuto costruirmi una nuova vita, ma coloro che conoscono l'emigrazione sanno che non si possono dimenticare i legami con il paese dove sei nato, dove hai trascorso i primi anni della tua vita e dove si trovano tanti affetti.

Suela Karaj

ON ANGIOLÉTO XÓLA IN CIELO

L'è partìo piàn piàn da casa el trìsto cortèo
co davanti 'na granda cróse de legno
fin che se faseva el funerae de on putèo
on mocoléto co fadìga ghé faseva da sostegno.

Prèti e chierichéti in soraveste bianca e tònega nera
tusìti sènsa macia vestìi da prima comuniòn
nó i se contava da raquànti che i gera
tùti cantava e pregava co tanta devossion.

Paréa la caminàsse co le só ganbéte ànca la portantina
co i du màneghi girà in zó senò la ghe sbrissiava
i la portava quatro tosatèi apéna sula diesína
altri quatro da 'na parte có i se stufava.

Tùta ciàra la gera sta inocènte casséta
che slusegava da distante sóra la scura portantina
candida e pura come quèa pòra animeta
che gaveva sarà par sempre i ociéti l'altra matina.

Miliéto marangón ghé ga messo tùto el só amore
- ma proprio mì me tóca infassare de legno stó pòro toséto
incrosarghe de prèssa quatro toléte co tanto dolore
e farghe de bonbàso el só ultimo gnaréto.

Squàsi in afàno co la só màn de rughe tremolànte
el ghé dava a chél ruspio scrignéto 'na spenelà de bianco
- ma Signore parchè nó te ghè pensà on istante
de tòrme mi al só posto che só vècio e stanco.

Nó ocóreva le pìgrafe tùti gera lo stesso avisà
i bòce pì grandìti co tanta premùra e zelo
i spandèva el grave luto par le case dela contrà
i disèva a tùti che Tonin gera 'ndà in cielo.

E nó ghe gera miga tanti sèsti de disperassion
co on gropo sfissiante 'ndava a òbito l'intero paese
e tùti co la só santa cristiana rassegnassion
ànca se nó el gaveva gnancóra conpìo on mese.

Le canpane sonàva de slancio vèrto e deciso
i canpanàri saltava sule corde co tanto fervore
la gera 'na festa on angioléto xolava in paradiso
ma drènto de luri ghe crepava el córe.

Da 'na finestrela 'na fémena la cèsa la ga spià
tùti i tusìti de l'asilo co le suòre ànca el pì picinìn
che forte emozión la se incanta sènsa fià
i ghé faseva le ali a chél bianco paetonsìn.

Gnànca pì 'na làgrima la só zóvane mama tùta sfinìa
la se sugàva lo stesso i òci co chél mòjo fazoléto
e lo saludava dala finestra fin che i ghé lo portava via
mandandoghe co i déi l'ultimo debole baséto.

Nó ciapàr paura de gnénte tesorino mio
'na nùvola de angioléti te speta là dessóra in alegrìa
e ànca se nó posso desso vegnèrte drìo
on dì sarò co ti par sempre in conpagnia.

Nereo Costa

(Un grazie al compianto Tognato Giovanni Battista, detto Tito, che mi ha aiutato a far riemergere dalla mia memoria quello che avevo dimenticato.)

LA POLONIA

La Polonia a sinquanta ani
la vol essere signorina
ma speranse poarina
ormai pi non ghene gà.
Ze bisbetico el so onore
e se ben le veste ciare
dal so viso ormai scompare
la rinata gioventù.
La ze proprio na comedia
a sentire i so discorsi
tutti i omini i ze orsi
e nessun de ela degne ze.
La podeva maridarse con Pierin
ma el gera un puto poco serio
e tanto bruto
che al fin lo gà sbandonà
Checo invese el saria sta un grazioso giovinotto
ma ghe piaze massa el goto
«Non me vujo rovinar!»
Puareto el gera Togno,
tipo caldo invese Lelio
moscardin el gera Ampelio
e Santin bestemmiador.
Tuti i giorni con le amighe
ela parla su sto tema
«Rovinar cossì na gema,
mejo star da maridar!»
O Polonia Sinquantina
bruta, storta, busierona
toi in man la corona
che ormai el tempo ze rivà!

Rosina Todescato

Rampazzo. Rosina Todescato Stona.
Compirà 91 anni il 27 dicembre 2011

RITORNO

La chiesa del mio paese porta i segni del tempo.
Sono entrato una mattina di maggio,
ero solo,
come solo me ne sono andato
nell'età ancor giovanile.
Davanti alla Madonna del Carmelo,
col Suo sguardo pietoso
verso i bisognosi imploranti ai Suoi piedi,
mi sono stupito!
Non reca segno alcuno del tempo che passa.
È bella come l'ho lasciata!
Nel silenzio, col pensiero a ritroso,
mi vedo anch'io.
La pregavo, ma senza fervore religioso.
Anelavo sempre
di sostenerla in processione
nel giorno della Sua festa,
ma in troppi ci contendevamo
quel dolce peso del cielo,
ed io,
quel dono,
non l'ho mai avuto.
Ora,
qui con i miei ultimi scarsi capelli grigi,
sarei felice ed appagato;
non le logore mie spalle,
ma gli occhi miei,
potessero sostenere,
solo un istante,
il Suo sguardo.

(1990) *Alessandro Gastaldello*

Alessandro Gastaldello, nato a Camisano nel 1921 e morto nel gennaio di quest'anno a Novara. Per problemi di lavoro era partito giovane da Camisano, si era stabilito a Novara, dove si sposò, ma il suo sogno più grande era quello di trascorrere i suoi ultimi anni nel suo paese natale. Purtroppo questo desiderio non si concretizzò. Aveva una grande sensibilità e un animo da poeta. Nelle sue poesie il filo conduttore è la nostalgia per la sua terra natale, il legame profondo con la gente camisanese, con gli amici che non ci sono più, l'amarezza nel vedere l'inesorabile trasformazione del paese, ormai irriconoscibile, l'ardente desiderio di poter volgere gli occhi allo sguardo protettivo e rassicurante della Madonna del Carmelo.

IL PRESEPE DELLA 5ª D

Si avvicinava il Natale ed anche noi della 5 D decidemmo di allestire il presepio. Il maestro ci raccomandò di portare il muschio e le statuette. Il giorno dopo, oltre al muschio, portammo a scuola cinque cammelli, dieci cigni e moltissime pecore: non si poteva sapere quante fossero perché, contandole, ci addormentavamo.

«*Vogliamo allestire il presepio o rappresentare il giardino zoologico?*» osservò il maestro. «*Mancano solo le scimmie e le giraffe. Con tutte queste bestie, invece di cantare "Tu scendi dalle stelle…" dovremo intonare "Nella vecchia fattoria iaa…iaa…ooo"*».

Il giorno dopo Angelo arrivò a scuola con S. Giuseppe e Giuseppe portò un angelo e Gesù Bambino.

«*Gesù e Maria, manca la Madonna!*» esclamò Andrea.

Finalmente arrivò anche la Madonna. Cominciammo a stendere il muschio sul banco di Paolo che era assente. Come sarebbe stato bello se fosse rimasto a casa anche il maestro! Avremmo potuto allestire il presepio sulla cattedra dove c'era più spazio.

Tracciammo strade, stradine e sentieri che si incrociavano. I pastori perdevano l'orientamento, sbagliavano strada ed erano costretti a chieder informazioni per raggiungere Gesù Bambino.

Sistemammo anche la capanna, ma ci accorgemmo che mancavano il bue e l'asino che dovevano riscaldare Gesù Bambino.

«*Non c'è da preoccuparsi*» disse il maestro «*così risparmieremo il riscaldamento*».

Carlo intervenne:

«*Manca anche la cometa*».

«*Così risparmieremo anche la luce*» disse Renato.

Per guidare i re Magi mettemmo un cartello "Per Betlemme Km 20. Girare a destra".

Il presepio era quasi pronto. Rappresentammo con uno specchietto un piccolo lago. Un altro laghetto si formò sul pavimento perché Riccardo aveva svitato la valvola del radiatore.

Era proprio un bel presepio, ma si verificava un inconveniente. Le massaie, i pastori, le pecorelle, invece di stare fermi come statuette, rotolavano e facevano capriole giù dalle colline. L'unico a star fermo era Gesù Bambino perché era sdraiato nella culla.

Ogni giorno Federico spolverava il globo vicino al presepio perché era sempre coperto di polvere, soprattutto sul deserto del Sahara.

Quando la bidella spalancava la porta per consegnare le circolari, cadeva l'omino delle caldarroste. Allorché il maestro passava vicino al presepio, crollava il boscaiolo. Pareva che qualcuno si divertisse a far loro lo sgambetto. Il pastore che avevamo collocato davanti ad una piccola osteria, era sempre steso sul muschio: cadeva in avanti, all'indietro, su un fianco: sembrava ubriaco.

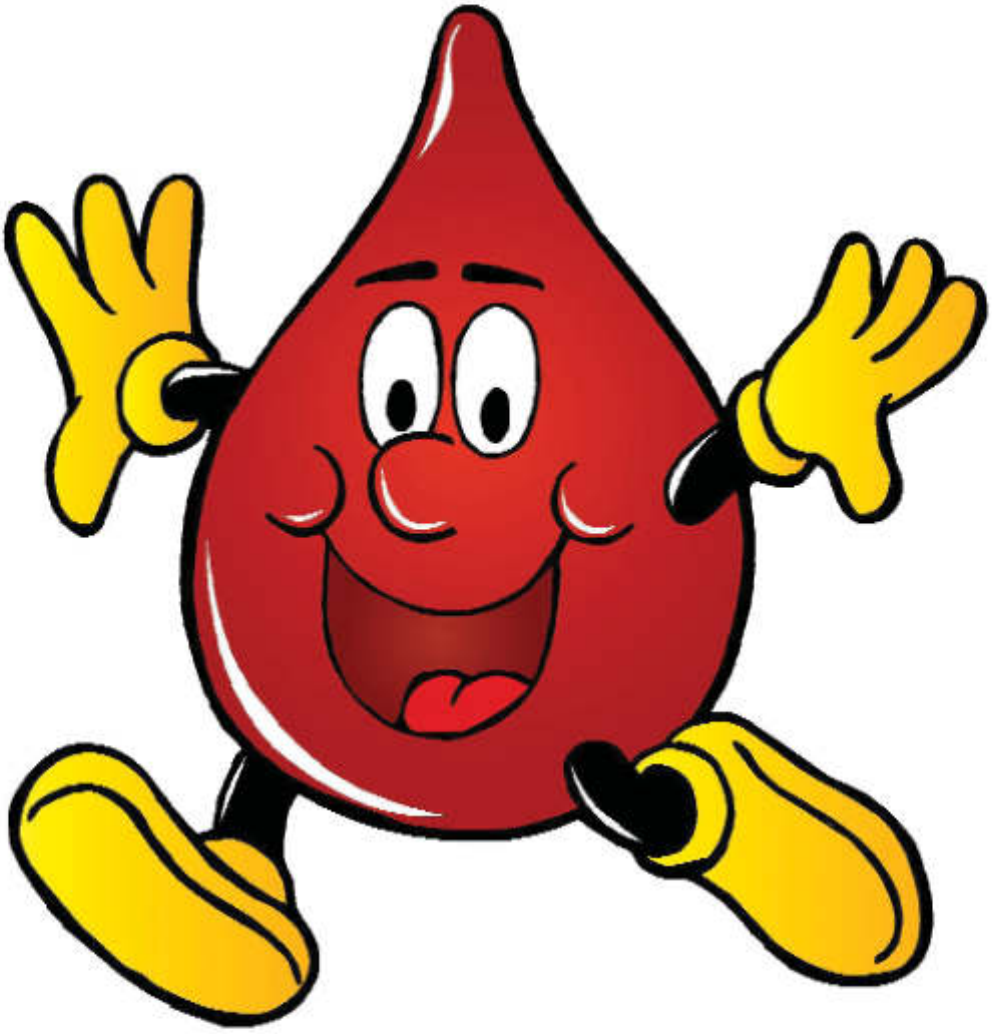
Michele non ce la faceva più a rimetterlo in piedi ed esclamò: «*Lo porteremo da Gesù Bambino in barella*».

L'ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze, disfacemmo il presepio e ognuno portò a casa le proprie statuette. Giuseppe, il solito distratto, dimenticò sul banco Gesù Bambino che rimase in aula da solo, come un orfanello, fino al rientro a scuola, dopo le feste.

Sergio Capovilla (1933 – 2010)

FIDAS VICENZA

ASSOCIAZIONE DONATORI di SANGUE



che gioia donare!

FIDAS VICENZA
GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO

PER INFORMAZIONI CONTATTA GASPARONI FABIO CELL.3388090321
EMAIL FABIOCHIARA@INWIND.IT – FGASPARONI@ALICE.IT

Allianz RAS

Agenzia
Camisano Vicentino

dalla nostra professionalità
alla vostra fiducia
per qualsiasi esigenza assicurativa

CLUB SAN FELICE
AGENTE DI SUCCESSO

Agente Procuratore
GIUSEPPE LOTTO

Piazza XXIX Aprile, 16 - CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263
camisano.vicentino@allianzras.it

A.S.D. CENTRO TENNIS
CAMISANO VICENTINO

TENNIS

Il Presidente
Lauro Pillan

PACCHETTI SPECIALI 10+1
LEZIONI INDIVIDUALI E COLLETTIVE

. 5 CAMPI TUTTI COPERTI NEL PERIODO INVERNALE
. 2 CAMPI DA CALCETTO
. BAR E RISTORO ATTREZZATO

CALCETTO

via Stadio, 13 - 36043 Camisano Vicentino (VI) tel. 0444 610720

AGENZIA IMMOBILIARE LS S.A.S.

LS

COMPRAVENDITE
LOCAZIONI

AMMINISTRAZIONI
CONDOMINIALI

SERIETA' AFFIDABILITA' E COMPETENZA
AL VOSTRO SERVIZIO
PER FARE
INSIEME SEMPRE DEI BUONI AFFARI!

CAMISANO VICENTINO - Via Marconi 21 - Cap 36043
Tel. 0444-410166 - Fax. 0444-410733
VICENZA - Contrà San Faustino 18 - Cap 36100
Tel. e Fax. 0444-321602

IL PRESEPE DI RAMPAZZO

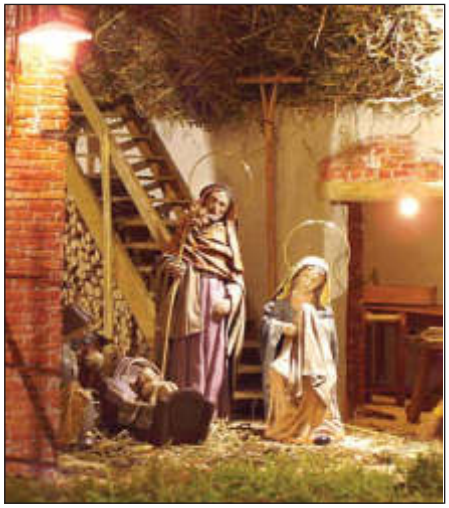
A Rampazzo, si rinnova da qualche anno la tradizione del presepio.

Prendendo spunto dal castello nel quale realmente soggiornò San Gaetano Thiene, i presepisti hanno ricostruito meticolosamente la torre tuttora esistente e la corte adiacente ad essa, ambientandola agli inizi del Novecento.

I locali rappresentati sono curati nei minimi dettagli: dalla "*caneva*" agli attrezzi del "*marangon*", dal "*caliero*" per la polenta alla "*fogara*" nel letto…

La scelta di ambientare la Natività in un luogo così ricco di storia vuole legare idealmente il passato al presente e dar valore alla figura di un Santo vicentino che ha percorso le nostre strade, fondando nel 1505 la Chiesa parrocchiale, nella quale è custodita una splendida pala di G. B. Tiepolo.

Il presepe artistico di Rampazzo, per la cura dei dettagli e la ricerca storica sottesa alla realizzazione, offre lo spunto per ricavare per se stessi un momento di pace e di serenità, scordando, per un momento, la frenesia della vita moderna.



Il presepe potrà essere visitato dal 25 Dicembre 2011 all'8 Gennaio 2012 tutti i giorni con i seguenti orari:

- le domeniche e festività: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00
- sabato e feriali: dalle 16.00 alle 19.00

Le domeniche 15, 22 e 29 Gennaio 2012 dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00.

Per informazioni e prenotazioni fuori orario:
tel: 340 3732971 - 320 0641594 gasparoni@inwind.it

Nei giorni festivi sarà possibile visitare la Chiesa, piccolo gioiello artistico del Cinquecento vicentino. In tali giornate sono previste due visite guidate: alle ore 16.00 e alle ore 17.00.

Denis Savegnago

LE LUCI NATALIZIE DI CASA SANDERSON

Da alcuni anni, cioè da quando i signori Terry e Luisa Sanderson abitano a Camisano, la loro casa, sita in via Brigata Cadore n. 13, è meta, nel periodo natalizio, di tanti visitatori che vengono ad ammirare le splendide decorazioni e luminarie natalizie, in stile perfettamente nordamericano, che ornano questa abitazione.

Terry Sanderson cura personalmente l'installazione dell'illuminazione e degli addobbi, che richiede un mese di lavoro, naturalmente nel tempo libero. Ogni anno arricchisce questa sua opera con l'aggiunta di nuove luci e nuovi particolari. Le foto che qui appaiono sono state scattate lo scorso dicembre, subito dopo una bella nevicata. Chi andrà quest'anno a vedere "Casa Sanderson" troverà sicuramente nuovi particolari da apprezzare, nel periodo che va dal 1 dicembre al 6 gennaio.

Francesco Pettrachin

ALDO CAPITANIO: LA CANZONE DI ORLANDO

Il retro di copertina della collana Mirabilia della Arnoldo Mondadori Editore recita:

"Mirabilia – racconti straordinari e meravigliosi raccolti tra saghe, leggende e romanzi cortesi, ovvero là dove si intrecciano la magia e la storia, la vittoria e la sconfitta.

Mirabili imprese di prodigiosi cavalieri, nobili avventure di principi leali, celebri storie di amore e morte: l'immenso patrimonio dei popoli, un tempo cantato da trovatori e poeti e oggi raccolto in questa collana nel rispetto del quadro geografico, storico e narrativo delle fonti originali".

Le tavole che accompagnano i testi ricreano la signorile atmosfera delle corti principesche, i cruenti episodi che sui campi di battaglia hanno consacrato le gesta di eroi e cavalieri, i più inestricabili labirinti ricchi di artifici e di magia. Alcuni dei titoli pubblicati intorno alla metà degli anni 80:

- *Re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda*
- *La canzone di Orlando*
- *Il cantare del Cid (novembre 1985)*
- *Il libro dei Re*
- *La canzone dei Nibelunghi*
- *Guerino detto il Meschino (maggio 1986)*
- *Kalevala*
- *I briganti*

I testi sono a cura di Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini.

Aldo Capitanio ha realizzato le illustrazioni per "*Il cantare del Cid*" e "*Guerino detto il Meschino*". Sono circa una ventina di disegni per libro, stampati a doppia pagina, realizzati a tempere acquerellate con il tratto realistico che lo caratterizza. Ci sono anche delle immagini più piccole, disegnate in uno stile che ricorda quello delle miniature medievali e poste in apertura dei vari capitoli.

L'illustrazione allegata al Borgo, e gentilmente concessa dalla famiglia Capitanio, è una delle prove sottoposte alla redazione Mondadori per ottenere il lavoro e si riferisce a "*La canzone di Orlando*", titolo successivamente illustrato da un altro artista. L'opera è realizzata partendo da un disegno a matita ripassata a china, e poi parzialmente colorato a tempera acquerellata, caratteristica questa dello stile di Aldo. Il disegnatore delle copertine di Tex, Claudio Villa, ha detto che si è potuto rendere conto del fatto che si trattasse di colori a tempera, solo quando ha fisicamente avuto in mano l'originale della copertina de "*Il soldato comanche*", il "texone" con cui Aldo ha esordito nel giugno 1995 fra i disegnatori del ranger di casa Sergio Bonelli. La tecnica della tempera diluita con acqua consente di ottenere dei colori più saturi rispetto all'acquarello tradizionale, ma risulta leggermente coprente gli eventuali segni a china, ragione per cui Aldo ha poi preferito definire direttamente i contorni delle figure con il colore, abbandonando l'inchiostrazione a china.

Illustrazione inedita e incompiuta, quindi, che ci dà modo di apprezzare l'arte di Aldo Capitanio sia nel bianco e nero che nel colore.

Loris Crivellaro

Il giovedì sconto del 10% sul servizio effettuato

SALONE BRUNELLO
DI
BRUNELLO FABIO

VIA VERONA N° 6 - 36040 TORRI DI QUARTESOLO (VI)
TEL.-FAX 0444 380144

SUPERMERCATO
"MARIO PILLAN" SNC
LA TUA CONVENIENZA SEMPRE!
36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

COLORIFICIO GIRARDINI s.n.c.
Vernici per:
• PICCOLA INDUSTRIA
• LEGNO
• EDILIZIA
MaxMeyer
SAYFRI ACK
PPG
Vernici carrozzeria
SAMMARINESE
Linea legno - Edilizia
36043 CAMISANO VICENTINO - Via Rumor, 27 - Tel. 0444/610053 -
P. IVA e C.F. 00416213 021 6

B Onward INFORMATICA srl
REVOLUTIONS & EVOLUTIONS
agente
MANUEL PIGATTO
Tel. 348 6769714
Via Martiri delle Foibe, 10 - 35014 Fontaniva (PD)
Tel. 049 9431018 - Fax. 049 9439651
www.bonward.com - commerciale@bonward.com

Tecnoluce group s.n.c.
• materiale elettrico • climatizzazione
• illuminazione interna, esterna e giardino
• impianti allarme e automazione in genere
Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE
lamunelli
36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 35 - Tel. 0444 610267 - www.lamunelli.it

AZIENDA AGRICOLA
TEL. 347/5224936
BERTOLLO
di Carmela Bertollo - Via Vanzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino
PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

ABBIGLIAMENTO
GIOVANE
E INFORMALE
UOMO, DONNA
E BAMBINO
CALZATURE
E ACCESSORI
X SNOWBOARD
SURF
SKATEBOARD
Francesca Busatta
FATTORE K
VIA RUMOR, 35
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444719526
e-mail: fattore.k@alice.it

Turno di chiusura LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

Cucina con specialità casalinghe

Ogni Martedì sera giro primi piatti

Ogni Mercoledì sera bruschette

Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408

Macelleria Magrin Enrico

L'artigiano dell'insaccato
che soddisfa ogni palato

Porchette salsicce e sopresse di nostra produzione.
Servizio fornitura per eventi, manifestazioni e sagre.
Pane, vino e formaggi.

Via Il Risorgimento, 28
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610564 cell. 333 9261312
(chiuso il Lunedì e Mercoledì pomeriggio)

CAVINATO • CAMISANO
expert

GLI EXPERTI SIAMO NOI

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI

TIM vodafone SKY CENTER

Via E. Fermi, 9 - Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it

Produzione e vendita
di fiori, piante,
piantine da orto
e
piantine da frutto

AZ. FLOROVIVAISTICA
BASTIANELLO

Via Piazzola, 51
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel.334 3556177 - 349 8305875

Progettazione, realizzazione, manutenzione di
parchi, giardini, laghetti e impianti di irrigazione

LUIGI (NINO) FERIANI RACCONTA...

(Come divenni espolratore)

Dott. Luigi Feriani

Concludiamo in questo numero il racconto di Luigi Feriani sulla storia del paese dagli anni 30 agli anni 60 (le precedenti puntate sono state pubblicate nei numeri Maggio 2009 n.10, Dicembre 2009 n.11, Maggio 2010 n.12, Dicembre 2010 n.13 e Maggio 2011 n.14).

Era un sabato mattina dell'ottobre del 1945. Stavo sfogliando le prime pagine del libro di Istologia, appena comperato, perché mi ero iscritto a Medicina a Padova. La mamma, in cucina, stava preparando il soffritto per il minestrone. Suonò il campanello, andai ad aprire e mi trovai davanti don Giovanni Brun, curato anziano della nostra parrocchia.

Esauriti i convenevoli con la mamma, mi disse che era sua intenzione costituire a Camisano un gruppo di giovani esploratori; di averne parlato con Aldo Casonato, che di scautismo aveva già una certa esperienza, fatta a Trento, dove abitava. Aldo si era dichiarato disponibile perché iscritto ad Ingegneria a Padova. Durante l'anno accademico sarebbe stato ospite degli zii, che abitavano in piazza a Camisano, proprio vicino alla chiesa. Naturalmente c'era bisogno di un aiuto-capo del posto che lo aiutasse e lo sostituisse quando era a Trento. Don Giovanni aveva pensato a me e mi suggerì di assistere alla riunione che, nel pomeriggio, si sarebbe svolta nel prato dell'asilo infantile.

Andai a trovare un gruppetto seduto in cerchio con Aldo Casonato, che non conoscevo e mi presentai. Ricordo Toni Dal Maso, Fausto Ferrari, Rino Fontana, Franco Fantin, Aldo Canova, Dino Bortolaso, Nigi Paggin. Nei giorni successivi raggiunsero il numero di quattordici, completando così l'organico di due squadriglie.

Stavamo tutti cercando di imparare, cordino alla mano, i nodi che di volta in volta Aldo ci faceva vedere. Presi anch'io un cordino e cominciai: nodo semplice, nodo piano, nodo della rete, nodo scorsoio e così via. Di ogni nodo ci spiegava a che cosa serviva. Dai nodi passammo al riconoscimento delle impronte che i vari animali lasciano sul terreno o nella neve.

La cosa mi interessò, diedi il mio consenso a don Giovanni e divenni esploratore. Lo feci con impegno e con passione per dieci anni, fino alla laurea, da aiuto-capo a Capo Branco. Successivamente svolsi anche le mansioni di Capo gruppo. Poi non mi fu più possibile continuare: la professione del medico, a quei tempi, non concedeva sosta. Poi la famiglia, con quattro figli.

Dopo la pensione ho ripreso i contatti, mi ritrovo con altri ex scout della mia età. Faccio parte degli amici della Fondazione San Giorgio di Piazzole e seguo con affetto e speranza il percorso delle mie nipoti. La prima caposquadriglia ha iniziato il noviziato per diventare scolta, la seconda, capo sestiglia, entrerà nel cerchio come guida. Tutte e due nel Brescia 5, la città dove abito.

Luigi (Nino) Feriani

Camisano Vic., 1940 circa. I figli di Pietro Feriani. Luigi Feriani è in alto al centro

RICORDI DELLA CLASSE 1955 DI RAMPAZZO

La nostra classe era, ed è tuttora composta da quattro femmine: Secotaro Ornella, Cogolato Adele, Grandis Tiziana, Piazza Marilena e quattro maschi: Giuriato Flavio, Guzzo Adriano, Barban Alberto, Cecchetto Walter. Un gruppo che ancora oggi si ritrova e vuole ricordare i vecchi tempi delle scuole elementari e le attività in parrocchia da giovani ragazzi.

Rampazzo 1962. Alunni con la maestra Luciana Svizzero.
Da sinistra davanti: Alessandra Zarantonello, Imelda Serafini, Reginetta Trevisan, Renso Zebele, Tiziano Missaggia, Piergiorgio Meda; seconda fila: Gabriella Sciviero, Maria Grazia Pillan, Mauro Costantini (nascosto), Lauro Pillan, Maurizio Marcolongo; terza fila: Attiliana Crosara, Ornella Secotaro, Giorgio Borgo, Leopoldo Piazza (nascosto) e Francesco Cappellaro

La nostra maestra si chiamava Luciana Svizzero e veniva ogni mattina da Vicenza in motorino. Le nostre giornate da ragazzi erano scandite principalmente dalla frequenza delle scuole elementari, nella struttura ubicata un tempo a fianco all'attuale scuola materna, dove ora trova posto il monumento ai caduti. La mattina iniziava nel cortile della scuola con l'alzabandiera, rigorosamente in fila per due. Avevamo i banchi di legno con il calamaio e quando l'inchiostro finiva, passava la maestra con l'ampolla a riempircelo. Non immaginate che macchie di inchiostro nei quaderni e nel grembiule! Come cartella avevamo la "*sacheta de curame*" che appoggiavamo a lato dei nostri banchi. Questa cartella pesava più dei nostri libri!. La nostra aula era riscaldata da una semplice stufa di terracotta che Rosina Gabrele, la nostra carissima bidella, ci accendeva, affinché trovassimo un ambiente caldo e accogliente. Verso primavera la legna del comune finiva, così per non rimanere al freddo ci si organizzava per portarne un po' da casa.

Uno dei nostri compagni, Giuseppe Matteazzi da Grantrortino, aveva una zia che abitava a Rampazzo; questa signora voleva così bene a questo nipote, che ogni mattina veniva a trovarlo a scuola per portargli la merenda: il "Bovolino" acquistato da "*Bicio*" (soprannome del titolare della bottega di Pillan adiacente alla Chiesa parrocchiale). Noi, nel vedere questa signora molto premurosa verso il nipote, lo guardavamo con molta invidia.

In terza elementare il Comune ci ristrutturò un'auletta al piano superiore, rivolta verso la strada, permettendoci di vedere un po' di movimento verso il centro del paese. Tra noi, il più vivace era Flavio, che ne combinava di cotte e di crude e spesso, quando la maestra non ne poteva più, mandava a chiamare suo papà Vittorio, perché lo rimproverasse debitamente.

Ripensando alla vita in parrocchia, molte sono le storie che ricordiamo con nostalgia, come le avventure di quando noi maschi eravamo "*mocoi*" (chierichetti).

Eravamo i protagonisti in canonica e in sacrestia. Il parroco don Anselmo Sciviero, era un appassionato cacciatore: lo vedevi partire al mattino presto con la vespa, carretto e relative gabbie con gli uccelli da richiamo per andare ad appostarsi nel suo rituale "*casotto*" accompagnato dalla sua corte di "*mocoi*". Ma era in sacrestia che

La sucola elementare di Rampazzo ripresa nel 1927

i "*mocoi*" davano il meglio di loro stessi: infatti, mettevano la loro astuzia in azione, sottraendo qualche goccio di vino da messa dalla riserva della bottiglia. D'altronde, come dar loro torto? La prelibatezza di questo vino era ben nota a tutti… Naturalmente non era della stessa opinione Guido Bolzon, il "Campanaro" (sacrestano) che, quando si accorgeva delle nostre marachelle, si infuriava e ci cacciava via.

Un'altra grande passione che contraddistingueva il nostro don Anselmo era il gioco delle carte nell'allora bar del paese di Vittorio Giuriato.

La nostra classe fece la Prima Comunione e la Cresima il giorno del Corpus Domini a sei anni; la Prima Comunione durante la prima messa del mattino nella Chiesa di Rampazzo, mentre la Cresima nel pomeriggio nella Chiesa di S. Maria. Il ricordo più bello di quella ricorrenza è stata la gita in pullman a Brendola alla tomba di Suor Maria Bertilla Boscardin. A quei tempi per noi la gita era un evento straordinario, abituati a girare come una zucca nell'orto… Ricordiamo che in quell'occasione don Anselmo, un po' restio nel viaggiare, a ridosso di una curva pericolosa e stretta, impaurito dalla manovra delicata del pullman, decise di scendere e di risalire appena scampato il pericolo.

Nel mese di Maggio andavamo ad assistere al "Fioretto" (Rosario) e i ragazzi più vivaci prendevano i "*bauti*" (maggiolini) per tirarli alle ragazze che uscivano da chiesa. La domenica pomeriggio si andava alle "S. Funzioni" e poi ci si trovava all'asilo a giocare a domino, shangai, palla avvelenata, salto con la corda, pulci, bandiera, ecc. I ragazzi più forti giocavano a calcio nel "*piassotto*" (piazzale) della chiesa, anche se i vetri della stessa ne facevano le spese. Le ragazze invece portavano i fiori dei propri giardini alle suore per adornare gli altari della Chiesa. Ancora caro e vivo è il nostro ricordo di suor Gina e della superiora. Poche famiglie in quegli anni avevano la televisione e quindi chi voleva vederla si radunava presso di loro dove venivano trasmessi alcuni telefilm storici come Lassie, Rin tin tin e alcuni cartoni animati come L'Orso Yoghi, Bubu e Braccobaldo Bau. Dopo Carosello tutti a letto contenti e divertiti.

Le suore Dorotee presenti a Rampazzo intrattenevano le ragazze dai sei anni in su alla scuola di ricamo, dando qualche soldo a chi si impegnava di più. Le più piccole ricamavano calzettoni a punto croce, le più grandi usavano le macchine per fare maglie. Adelina era la più brava e veloce a ricamare i calzettoni e a fine mese prendeva più soldi. A Ornella, invece, piaceva indossare sempre calzettoni nuovi e ben lavorati dalla sua sorella maggiore. Angela, mamma di Marilena, con i soldi racimolati dal lavoro di sua figlia, le comprò un braccialetto in oro che tuttora porta con tanto affetto.

Tra le tante storie e bei ricordi vi è anche un brutta vicenda che fortunatamente si risolse bene. Correva l'anno 1962 e Ornella dopo aver portato i fiori alle suore al secondo piano della scuola materna, decise di scendere le scale a cavalcioni della ringhiera cadendo bruscamente. Rimase in coma per tredici giorni, ma grazie a Dio, si risvegliò guarendo nel migliore dei modi dopo una lunga riabilitazione.

Questi sono alcuni dei tanti ricordi della nostra fanciullezza che ci portiamo dentro e che vogliamo far rivivere ai nostri coetanei, ringraziando ciascuno di loro per la loro costante amicizia e condivisone dei momenti belli ma anche difficili che la vita ci ha riservato e ci riserverà in futuro. Sicuri di continuare a ritrovarci negli anni come abbiamo fatto finora, vi salutiamo con tanto affetto.

Marilena Piazza, Tiziana Grandis e Flavio Giuriato

(Un particolare ringraziamento a Denis Savegnago per aver seguito la stesura di questo nostro articolo.

Rampazzo 1963. Il giorno della Prima Comunione.
Da sinistra: Ornella Secorato, Adele Cololato, Tiziana Grandis, Marilena Piazza, Flavio Giuriato, Adriano Guzzo, Alberto Barban e Walter Cecchetto

PICCOLI LAVORATORI

Camisano Vic. anni 50. "El botegon" di Mario Pillan

Sbucò una domenica d'agosto, alto come *'na ciopa de pan*. Tra le porte del negozio spuntò una testolina da orsetto, i capelli neri tagliati a spazzola e degli occhi grandi e tondi. Con l'espressione di chi si chiede «*e questo, che posto è?*». Curioso, circospetto. E spavaldo, come lo può essere un bambino di tre anni cresciuto sulla strada, da un mercato all'altro. Era da qualche domenica che sulla strada sfilavano montagne di casse di frutta vuote trainate da quel piccolo che pareva Davide in lotta con Golia, un minuscolo, sbuffante rimorchiatore che trascina caparbio il suo Titanic, incurante del rischio di restarne travolto e affondato. Impegnato come un grande. Perché «*io ho lavolo*» si diceva tra sé mentre manovrava tutto compreso nella parte: spesso a quell'età la parlata risulta comica.

Di ritorno dall'ultimo giorno di scuola, il piccolo Mario solcava la strada con un passo che non lasciava presagire nulla di buono. Le scarpe sfregavano il marciapiede sassoso mosse da un'energia incontrollabile, come volessero incendiare la via, la piazzetta, il paese intero. E mentre le gambe lo portavano rapido verso casa Pillan, l'ultimo posto dove avrebbe voluto andare, Marietto pensava a sua madre in attesa. Come avrebbe trovato il modo di dirglielo? Già la scorgeva sulla porta di casa, semplice e austera, e intanto quelle maledette gambe, nervose e inesorabili, non gli lasciavano scampo. «*Aora, come sea 'ndà?*» lo accolse la mamma, mentre Mario le sfrecciava davanti e s'infilava dritto come un fuso in cucina. «*E aora?*» *Sblanghete!* La cartella lanciata come un missile traversò tutta la cucina e si schiantò sul muro, scaraventando ovunque quaderni, matite, sussidiario. «*Ah, brutta figurazza, i te gà boccià*», sbottò Augusta. «*Paa lettura*» ribattè Mario, zigzagando furioso da un capo all'altro della cucina, lui che zoppicava in lettura quanto era una scheggia in aritmetica. «*Benedeto toso, te impianti sempre mie mestieri, fora che a lettura. Bisogna che…* ». Le parole della madre gli giungevano già lontane. Mario si era dileguato nella penombra della segheria, appena oltre la cucina. Salutato il padre Gaetano al lavoro, traversò lo stretto passaggio di fianco alla ruota del mulino e si fermò all'imboccatura del Piovego, là dove l'acqua, precipitandosi sulle pale, si rompeva in mille spruzzi prima di acquietarsi nel profondo del *boio*. Si rifugiava sempre lì, dove il Piovego prima crepitava e poi si faceva silenzioso. E calmo. In cucina la mamma, raccolta la cartella, rimetteva in ordine matite e quaderni. «*Se nol fa pì esercizio, i meo bocia danovo*» rifletteva, quando, d'improvviso, un urlo la lasciò senza respiro. E ancora un altro, seguito da un tramestio confuso proveniente dalla segheria. Si precipitò sulla porta e lì un bolide la travolse. Era Mario, agitato come un matto. «*El pésse, mama, pésse bianco, na cariolà, go bisogno de un sacco, mama, dai, presto*». E via, schizzò fuori dalla cucina, un fulmine lanciato verso via Vittorio Veneto, con le gambette che ora sì correvano leggere.

Un *sigamento*, un *sguaratamento* frenetico di braccia e gambe nell'acqua giungevano dal Piovego. «*Dai, sbatocia de pì, parei de qua*», urlava Mario, concentrato come un acrobata sulla fune. «*Ti no moare el saco*» gli rispose l'amico. «*Ma credito che so semo? Tento ti co chea secia*» inveì contro il terzo mentre gli altri, tutti attorno come in un'arena, sbraitavano scatenati. Eccoli lì i ragazzi di via Vittorio Veneto, complici di tante letture mancate, in soccorso al capobanda col secchio, col retino, chi a spaventare quei poveri pesci che, terrorizzati come di fronte all'Apocalisse di Giovanni, si precipitavano nella trappola. Intanto, in cucina, la mamma riponeva la cartella di Mario. «*Lè ancora grando come na ciopa de pan, n'altro ano in quinta no ghe farà mia mae*» pensò rasserenata. E si avvicinò alla porta della segheria da dove le arrivava lo strepito allegro dei ragazzi. «*Chea brutta figurazza…*».

Un anno dopo quella prima domenica d'agosto il nostro piccolo lavoratore è diventato di casa. E chi entra in quel

negozio lo vede spesso seduto al posto che fu di Mario Pillan. Tra grandi lavoratori, si sa, ci si intende. Ogni domenica mattina, quando d'inverno fa ancora buio, sgattaiola dentro silenzioso, esclama «*allivato*» al suo amico cassiere – Austo lo chiama, la parlata zoppica ancora – e inizia la mattinata prendendo posizione alla cassa di Mario. Poi scende e rifornisce di moneta il banco esterno, compunto come il Re Magio portava l'oro a Gesù. Con saponi e dentifrici è guerra aperta: ogni volta li mette a soqquadro e poi li riordina perfettamente. I pannolini li impila come grattacieli. Quando crollano, li riallinea e si fa il letto con gli stracci da cucina. Poi gira, esplora, fruga, *rabalta*. E ingurgita di tutto, ovetti, gomme, merendine, caramelle. E chiama Austo mille volte. Alla fine Austo è così esausto che non saprebbe opporsi neppure se gli prendesse a martellate i clienti. Quando la situazione si fa disperata, solo la minaccia di nonna Mafalda, la moglie di Mario, una piccola signora dai capelli bianchi e l'andatura insieme tenera e risoluta, lo frena. Ma se della nonna ha timore, del suo gatto ha una paura vera. Fin dalla prima volta che lo vide in cortile, solenne, dietro Mafalda. «*Varda el micio lì*», gli indicò Austo. «*Me paula Miciolì*» si spaventò il piccolo, rannicchiandosi dietro l'amico (sì, con la lingua c'è qualche problema). Da allora bastava urlargli «*arriva Miciolì*», lui mollava tutto e si guardava intorno pronto a parare il pericolo. Bei tempi quelli, durati finché Miciolì, quello sciagurato, non fece un passo indietro, fatale, quando il nostro burrasca, per mettersi al riparo della nonna, ne aveva fatto uno in avanti. E scappò via, quel traditore di un gatto. «*Miciolì paula me!*»: la sorpresa, la soddisfazione che quel birbante sprizzava da ogni poro. Non è più stato lo stesso: oggi cammina per il negozio con la stessa compiaciuta sicurezza di Tarzan a passeggio nelle giungla. Per fortuna a fare da spauracchio era rimasta la nonna. Fino a quella domenica. Il birbante sguazzava le mani nelle monetine con la stessa voluttà di zio Paperone a bagno nel suo deposito. Di farlo smettere non c'era proprio verso. «*No sta ben le man nei soldi*» lo rimproverò tutto compunto un cliente. «*I ze tuti sporchi*» rincarò la moglie. Parole al vento: il monello li guardò con il compatimento di chi, non finendo mai di stupirsi delle scempiaggini degli adulti, le sopporta però con paziente rassegnazione. Ma appena Anna, l'altra sua amica cassiera, gli sussurrò, «*guarda, vedo la nonn…*». *Sblanghete!* Quella figurazza, chiudere il cassetto, saltar giù, guardarsi intorno ostentando indifferenza e fingendosi impegnato in tutt'altro: un lampo. Ma la nonna non è nata ieri. «*Cosa sito drio combinare?*». Troppo sfacciata quell'aria di innocenza. «*Varda che te si grando ormai. 'Ndemo, 'ndemo che go mi na roba par ti*».

Tic tic tic, toc, toc, toc. Insistente e ritmico lo zoccolo picchiava sugli scalini di legno che portavano in granaio. Seduta sul primo, Mafalda lo sbatteva senza sosta con veemenza e rabbia crescenti. Perché a lei, piccola di quattro anni, dai capelli neri e l'aria da zingarella, non andava proprio giù di dormire in *camaròn* con Rita e Jolanda, le sorelle più grandi. E il suo sofà, di fianco al letto di papà e di mamma Regina? Perché se lo doveva prendere proprio Renato, che era l'ultimo *dea coà*? E così se ne stava lì fuori, sulla porta della camera, rumoreggiando come un fabbro furioso che sbatte il martello sull'incudine per non scagliarlo sulla moglie. Da dietro la porta papà Gottardo cominciava a perdere la pazienza. «*Finisea, picoa, varda che vegno fora e te bato*». Al di qua Mafalda rispondeva serrando il ritmo dei colpi. «*Tic toc, tic toc,tic toc, versi chea porta, versi chea porta, tic toc, tic toc, tic toc*» pensava Mafalda e batteva e più pensava, più sbatteva furibonda. «*Verzi chea porta, verzi chea porta, verzi chea porta*». La porta si aprì. I due sculaccioni arrivarono ravvicinati come i *colpi de s-ciopa* in tempo di caccia. Papà Gottardo, quel che prometteva manteneva. La mamma si prese in braccio Mafalda, imbronciata ma senza una lacrima e se la portò nella camera delle sorelle. «*Varda che te sì granda, ormai*». Mafalda sentiva chiare le parole del papà mentre Regina la metteva in mezzo alle sorelle, in borezo per la baraonda – se l'aspettavano conoscendo il carattere indomabile di Mafalda – e le rimboccava le coperte premurosa. «*E voaltre, basta ridare, sbeteghete*» le richiamò, «*Vanti, dormì deso*». E tornò in camera dove il papà brontolava ancora. «*Doman, doman te fasso mi un regao*» predicava a voce alta perché la piccola lo sentisse *«giusto parchè te capissi»*. Il giorno dopo Mafalda era nel campo. Il caldo le piaceva e quello estivo, del tardo pomeriggio, non l'opprimeva mentre raccoglieva le *rasteadure* lasciate lungo le rive e i solchi. Lei, con quel *rasteeto* fatto su misura, il manico lungo appena un *scheo* e cinque bei dentini, uno in più dei suoi pochi anni di contadinella, lavorava senza troppa fatica. E, in fondo, si sentiva importante. Non era sicura che quella novità le piacesse proprio del tutto, ma tanto, era grande ormai.

Nella piccola storia di Mafalda e del nostro furfante c'è un avanti e un dopo quella carriola gialla: per il nostro lavoratorino non il semplice dono della nonna ma un gesto di riconoscimento e un'investitura, un mandato ad operare. «*Lavolale, lavolale, lavolale*» si infervorò il piccolo appena la vide e via con la *carioleta* a riempire, trasportare, svuotare e riempire. Adesso, qualche domenica mattina, si spinge perfino nella camera della nonna, ancora addormentata, e la sveglia con il suo «*allivato!*». «*Ma sito za qua, a sta ora*» gli sorride Mafalda, sorniona, e gli spalanca le braccia dove lui si avventura contento. Ma sempre con un pizzico di prudenza. Perché la nonna resta coriacea e imprevedibile e non son diventate tutte rose e viole. Solo che ora lui sa cosa nasconde sotto la scorza. E quando lei gli fa la voce stridula e gli pianta addosso gli occhiacci, quasi vogliano incenerirlo, non si scompone troppo. La fissa negli occhi, piega leggermente la testa e la scruta osservatore e pensoso, come le volesse dire «*tanto lo so che non sei cattiva. Non sei cattiva. Non sei cattiva*». E aspetta. Con un filo di incertezza ma aspetta. Finché la nonna molla la presa e il suo viso corrucciato si incrina in una leggera increspatura della bocca. Allora, rassicurato e soddisfatto, lui le spalanca la sua in un grande sorriso tutto *sdentegà*. Insomma, in una parola, irresistibile. Un bambino che ti conquista. E un autentico personaggio. Si chiama Aulan, un nome assai diffuso in Cina.

Augusto Pillan

L'ULTIMO CAMARÒN

Camisano Vic. 1990. L'ultimo "camaròn" prima della ristrutturazione

Go sentio dire che 'sti ani in provincia de Venesia 'a xente abitava nei caxuni, che i gera grande caxote de muro o de legno. Nei nostri paéxi, invése, fin al pinsìpio del milenovesento, tante fameje viveva nei camaruni de muro; 'na faméja ocupava ón solo spasio tuto verto, quadrato o retangolare, ch'el podeva anca esare tanto grando, ma sénsa muri o stramexi che formava 'e stanse.

L'ultimo camaròn che go visto mi el gera in Via Garibaldi, che 'na volta la se ciamava Via Canpagna, e ghe stava la faméja de Vitorio Barison, soranominà Bariséla.

Nela stesa stansa el viveva lù có só mojère Carolina, so fiòla Albina e le fiòle de sta cuà Mirèla e Ana. Par ste sincue persone el gera anca masa grando, i podeva anca balarghe drènto, cuando nó balava i sórxi (digo cusìta par schèrso parché in verità là drènto i sórxi no i se ga mai visti).

Nó se podeva però lasare tuto verto, se una se canbiava o se vestiva tuti i la gavaria vardà, alora i ga pensà ben de metare 'na tenda che spartiva el reparto giorno dal reparto nòte; ma valà, cosa dixo, la divideva 'a camara dala cuxina. Nó ghe gera el saloto, el tinèlo e gnanca tante camare da lèto. Raquante s-cione de fèro, tute rùxene, che le se coreva drìo slisegando sóra ón groso fèro, tegneva su sta tenda; roxa a fiorèti colorati, la gera 'na maravéja, pi' bela de ón muro.

Spartia in dó tòchi, uno el 'ndava a destra e cuel'altro 'a sinistra, cusìta in mèxo restava 'a porta. (Beh! porta par modo de dire!). Bastava alsare el braso, brincare 'a tenda ciapandola in alto par 'a cuxidùra, spostarla, pasare, girarse in drìo e sararla da nóvo. E cuante volte al dì se faxeva sto movimento, a stropa oci, tuto sincronixà, 'na bela ginastica par i brasi e par le man. D'altra parte nó se podeva miga lasarla sènpre verta: se rivava xente in cuxìna, e i spiociava 'nté 'a camara, i gavaria magari visto che ghe gera ancóra el leto da fare.

Cuando se podeva racatare e far suxo dela legna nó ghe gera problemi de riscaldamento. Esendo tuto verto el fogo intèpidiva có gnente tuta 'a caxa. Dèso, có conpremo 'na stua, nó dormiemo gnanca 'a note par pensare dove sistemarla. Cualo saralo el posto pì adàto da dove el caldo posa spandarse par tute e stanse, che savemo nó le xe mai poche?. Alora se se scaldava solo col fogolaro. 'ntel fogolaro se faxeva tuto: da magnare, el cafè sul pignatèo, la putana sule bronse e se pareciava l'acua calda par lavarse sul mastèlo. El fogolaro, però, te brustolava 'e còstole solo se te te metivi davanti, sentà sula piera o su 'na carega. Tuto torno gera fredo lo steso e de note grosi candeloti de giaso ricamava veri e balcuni, i primi parchè i gera ugnoli (e nó dupi o tripli come cuéi de dèso), i secundi parché veci e pieni de sfése. E se ghe gera anca i brilanti su pal muro 'a caxa la slusegava tuta, come fusse Nadale.

Cuéa nuda lampadina, tegnùa sù par miracolo da ón vècio filo intorcolà che vegnéa xò dai travi del sofito, la pareva sènpre indormensà e nó la se svejava mai. Alóra anca le fiame del fogolaro le serviva par fare ón póco de ciaro. E po', có a fame che ghe gera, gavarisimo magnà anca col scuro.

Nela cuxina nó ghe gera tanti mobili: 'na tola có sincue sie carèghe, el casòn par la farina e fursi 'na credensa o ón scafaleto par posarghe in sima 'a roba. Nela camara do grandi leti matrimoniali; uno par el nono e la nona, cuel'altro par so fiòla, che la dormiva insieme ale só do tosete. La Ana se ricorda che la dormiva só 'na vecia cuneta de fero nero che gavea sentio i sighìti anca de só sorela. La gera anca bela ricamà, chisà da dove la vegneva, calche siòr la gavarà scartà.

I stramàsi del leto i gera de scartòso, e cogneva spetare l'autùno, dopo ver sunà el sorgo, par rifarli nùvi. E se ogni tanto se rumava in cuéa buxa che el cùlo scavava sul lèto, se stava ànca mèjo, pròpio sul mòrbio ciò.

Cuàndo se bateva i dinti, e par scaldarse nó bastava ón lixièro colsaròto e gnanca cuèle vecie cuèrte da militari, el

nono Barisèla el ghe roejava torno ale só toséte el só tabaro o calche paletò vecio fruà.

A dire el vero nó ciapavimo gnanca ón rafredore, nó ghe gera né tenpo né schei par malarse e gnànca podivimo marcare visita o metarse in mutua.

Drènto on grando armaron ghe stava i vestiti de tuta la famèja; ma nó el vardaròba che ghe xe dèso, de solito par tuti el gera ón vestito in dòso e uno sol fòso. Tuti però gaveva el só bel vestito da festa che se portava par 'ndare mesa ala doménega. Cuàtro strase, sènpre néte, lavà e giustà, par metarse 'nté i dì de laóro.

Nó mancava 'nté 'a camara el lavandìn. Tuto belo, de fero ciaro, spuntà dal solàro come 'na piantìna. Pareva ch'el caminase sule só tre gambéte fine e tonde che le vegneva in fóra risego tèra; có se pasava tacà cogneva stare aténti de nó intrabucarse.

El caìn in sima, sprofondà drènto a un buxo sol marmo, el serviva par lavarse. Có gnente se se snetava le man. Gera fasile anca lavarse 'a testa, bastava metarla drènto el cain e sguaratarse có 'e man i cavèji. Gera ón po' pì difisile, invése, lavarse el resto del corpo. Prima se se sfregolava 'e man só ón tòco de saón fato in caxa có 'e coésse de mas-cio, dopo se piegava 'a testa sul'acua fin cuàsi a tocarla col naso, se univa sóto acua i palmi dele man (come fa i tusiti a impienare el secèlo có l'àcua de mare) e se se butava sul viso sta sbrancadéla de àcua fresca che la doveva rusare ben masèle, colo e recie. Dopo n'altra operasiòn: el corpo piegà in vanti, ón gumio de ón braso toca el fondo del cain e col palmo de cuél'altra man se se buta pian raquante giòse sul braso piegà, soto 'e asèle e su metà pèto.

«*Ma insoma, nó te poi miga lavarte pian senza fare tanti sbiànsi? Penso mi a snetare el solaro có l'è ónto, nó serve che te me lo lavi ti có tuta cuél'acua che te spandi dapartuto*». Cusìta ghe sberegava la parona de casa a cuéi che combinava disastri. E gera mejo incontentarla par nó vedarla có 'na strasa inxanocià par tera a sugare 'e tole. E gera anca pericolo che la se impiantase calche ago o calche sgraxénda nei xanòci.

'A zara, sènpre piena sóto, in mèxo ai ramìti tundi de cuéla piantina, la serviva par portare l'acua calda dal fogolaro o cuéa fréda dal seciòn. Do ferèti bei tondi fati a u col riso in fondo, uno parte pa parte, faxeva da portasugamani. Da 'na parte ón sugaman par la festa e da cuél'altra uno par i dì de laóro. I gera scuri e grosi, i dovea durare tanto. Ma la roba pì bela el gera el fiore sbocià in sima: ón bel specio retangolare col merléto torno, dove la Mirèla e la Ana, 'na volta diventà signorine, le 'ndava al sabo speciarse par vedare cuanto le gera diventà bele dopo verse fato tra de lore 'a mesa in piega có i bigodini.

D'inverno, ala matina, se se lavava come i gati; dopo ver roto el giaso del cain e fato spesegando 'na pociadina drènto… 'na sguelta sfregadina có ón deo sòto l'ocio destro e 'na lixiéra caresa sóto cuél'altro par tirare via le sgarbèle e te geri xà bèlo che svéjo come el galo.

Barisèla, ón bon vecéto sinpatico, el vegneva spéso a trovarne nela nostra caxa de campagna, anca par laorare i canpi có'l gera pì xovane, cusìta el se portava caxa 'na sbrancà de farina, cualche ovéto e raquanti graspi de ùa par le só toséte, ch'el ghe voleva ón bén dela madona. El gera ón nòno anca par mi, el me portava a casa sua e me ricordo ch'el só camaròn el gera sènpre tuto belo néto e le póche robe le gera sènpre al só posto.

Mi rivavo dai Vansi, el Vecio e el Novo, che 'na volta i gera do frasiòn có 'a só cieséta, entravo nela via Garibaldi, da sfaltare, stréta, piena de sasi e de buse cuàndo pioveva; ón foséto parte pa parte trapuntà da do file de grande piante.

Par fortuna che calche ano drìo i la ga sfaltà cuéla strada, senò come gavariselo fato Mario Busata 'ndare in bicicréta. El se gavaria intrabucà sule buxe e come minimo rabaltà; che cingana cogneva fare par scansarle!. Bisogna dire che el pòro Mario gaveva male ale gambe, nó l'usava miga i pedàli e el se urtava vanti impiantando 'a bagolina e i pìe par tera. Ognuno fa cuél ch'el pòe. E nesùni ghe 'ndava dòso parchè el continuava a sberegare: «*Ohè largo, ohè largo che paso mi*». Nó ghe gera pericolo che le machine i lo schiciase, nó ghe ne gera tante a cuèi tenpi.

Lasavo sula destra l'ostarìa de Rosario e dela Melia, dove ghe abito mi dèso (del semaforo nó ghe gera gnanca l'onbra) e sula sinistra se verxeva 'a corte de' Barison, dove, sul canton sóto el portego, se trovava 'a scala de legno che portava al camarón.

E nó gera fasile rivare sani de sóra sénsa sbrisiare su cuéi veci scalini che i gera lustri da cuanto fruà. Rivà sul'ultimo scalin se alsava el braso e bisognava strucare forte có i déi par alsare cuél duro saltarélo che tegneva sarà la vecia porta de legno. La sarà stà anca on pocheto sgangarà, ma 'na volta entrà ón bel colpo séco su cuél groso caenàso de fero e te geri al sicuro. E po', imas-cià ben sui do poixi de fero, nó la se moveva de ón pelo. Nesun ladro podeva entrare.

Nela stesa corte, e sulo steso fabricato tacà che vardava 'a strada, ghe stava altre tre fameje: i Bonoto, i Dalla Pozza e i Trevisan. Ah! Dèso xe cambià tuto, i lo ga ristruturà e in poco tenpo xe cresùo ón spetacolo de palaso rosa che fa angolo col semaforo.

'A ponpa del'acua in mexo 'a corte la gera el posto dove tute le faméje se catava par saludarse, par ciacolare e par sentire el gaxetin dela giornata. Ogni dì se gera obligà a 'ndare fora par inpienarse le secie de acua e portarle in caxa. Nó esisteva gnancòra 'e cane e i rubiniti. Nela corte i bòcie i 'ndava a xugare a baléte e a cuco (ciupa scondarse) e i se divertiva da mati. E cuando se sentiva: «*Bruti laxaruni, adeso basta xugare, ve' tuti caxa fare 'e lesiòn*» voleva dire che pasava 'a maestra Busata o 'a maestra Barato: te vedivi ón spolvarón e tuti i bòcie spariva dala circolasion.

Nó se faxeva invése comarò tacà el ceso, costruìo de legno sul canpo de drìo al camaròn, ch' el serviva par tute e cuatro le fameje. Là ognuno el 'ndava par conto suo. De note se sercava de trategnerse drènto tuto el pì posibile par nó sporcare el vaso e par nó profumare tuta a casa, visto che gera tuto vèrto. Par fortuna che le faméje se svejava presto ala matìna e cusìta, una ala volta o mèjo uno ala volta, i gaveva tuto el tempo par darse el canbio par farghe conpagnìa a cuél presióxo posto, che nol se sentiva mai tanto solo.

Sòto el camaròn. ch'el gera al primo piano, se trovava la caneva e la stala de Bonoto, paroni de tuto el casamento. Le só do vachéte le faxeva el late par tute le faméje là torno e cuea che restava i la vendeva ala Angela casara che la gave-

va la lataria visìn la ostaria de Rosario. Da lù se 'ndava a tore qualche cuartin de vin e a Nadale 'na ocheta de graspa. In cuéa staléta se 'ndava tuti a fare filò e proprio là la Mirela e la Ana le ga conosuo i só primi moruxi. La stesa staléta la xe sta anca, par calche dì, la presòn de do tedischi che ón fasìsta ga ciapà manman che i se ritirava. Ma se nó i molava suìto, i lo gavaria copà.

Nono Barisèla l'è rivà a Camixan, có i só sète fiòli, da Portogruaro, par fare el còcio dai siùri Bonaguro, dove i ga anca abità par raquanti ani. Ghe piaxeva tanto i cavali e par cuesto el vegneva anca in canpagna da me popà Derio par parlarghe ai nostri. Xe proprio vero, però, ch'el cavalo bon ga copà el só paron, parchè anca 'a nostra cavalina bianca la ga morsegà Barisèla só 'na man e mi, che gero picinin, só sta traumatixà da tuto el sangue che go visto. Bariséla el ghe jutava anca a Toni Canpanaro nela cuèstua del fromento pa' le caxe dei bacàni. E Monsignor Girardi, tuto contento, el vardava pa' la finestra la trèbia de Canton che par cuindaxe dì l'andava torno nela corte dei prèti e la ghe regalava ala paròchia tuta sta bonbana de granèli de oro.

La fameja Barison la stava ben, nó i gera miga poarèti. Só mama Albina, che la gera del dodase, fin da toséta i la mandava nele faméje de Carmignan e de altri paesi cuà torno par fare 'a serva; la ga inparà presto a laorare. Có l'età giusta, l'andava in bicicléta a fare l'operàia nela filanda de Lerin dove, có i bachi da seta, i faxeva el filo. Pì tardi la gera a servisio dal Dotor Sachiero, dove i la considerava una de caxa. Pì vanti có i ani i ghe ga regalà parfin 'na stua economica. Alora sì gera ón gusto scaldarse e cuxinare.

Àla festa l'Albina la 'ndava sènpre ala prima mesa dele sie e 'na domenega, péna vegnù fora dala ciéxa, ón paciolamènto dixeva che gera morto el dotor Sachiero. La xe corsa suìto caxa dal só paròn e a lo ga trovà xà morto. Che gran dispiasère par tuti!. Insième al dotor Feriani i gera i do bravi doturi de condóta del paese (el primo el gera anca dentista).

Anca la Maria Tognato, che la gera mesa, la xe vegnù a savér de stó grave luto. La ga brincà 'a bicicleta e la xe corsa suìto caxa par dirghelo a só marìo. A lù sta bruta notisia ghe ga fato s-ciopare el córe e l'è morto de ón colpo ànca lù. Che disgràsia, come se fa a crederghe, calchevolta capita de cuée robe strane sensa savere parché. El dotor Sachiero, Dino Tognato e el gobo Gagnolato i gera tanto amisi e la sera prima, ala Meridiana, i ga zugà a carte insieme par l'ultima volta.

Dopo ch'el dotor Sachiero ne ga lasà, e dopo anca la morte del nono Bariséla, la siora Albina (parché? nó la gera miga anca ela siora de lavoro e de salute?) la xe 'ndà a servisio dal dotor Piero Piacentini, el farmacista, ch'el ghe ga dà 'a possibilità de 'ndar stare sù 'na só caseta de drìo la farmacia che dava sula via Fogasàro. Cusìta, nel 1960 la faméja Barison ga bandonà par senpre el camarón lasando là tuto. Ma la Ana, unica supestite, là se ga portà via, nel só córe, tuti sti béi ricordi.

Nero Costa

Camisano Vic. 2011. Incrocio di via degli Alpini con via Garibaldi. L'ultimo "carmaròn" ritstrutturato

IL SALUTO DELLA COMUNITÀ A DON GIUSEPPE RANCAN

Sabato 8 ottobre con la S. Messa serale la nostra comunità parrocchiale ha porto il suo saluto a don Giuseppe Rancan, che dopo 31 anni al servizio della nostra parrocchia come abate parroco, si ritira per un meritato riposo.

Per l'occasione la chiesa era gremitissima di fedeli. La cerimonia è stata accompagnata dai tre gruppi parrocchiali: il coro Perosi, gli Usignoli ed il gruppo delle chitarre.

Con don Giuseppe hanno concelebrato il vicario foraneo del vicariato di Camisano don Emilio Cobbe, parroco di Torri di Quartesolo e don Pierluigi Mussolin. Don Giuseppe era visibilmente commosso e nel corso della cerimonia ha ricevuto numerosi, lunghi ed intensi applausi da parte dei fedeli presenti.

La cerimonia di commiato dalla comunità del parroco don Giuseppe Rancan

Nella parte conclusiva dell'omelia si sono alternate Laura Boscari e Luisa Toldo, quali rappresentanti delle associazioni cattoliche, che hanno elencato i meriti acquisiti da don Giuseppe in questi 31 anni di attività pastorale.

Anche don Emilio Cobbe ha ringraziato, con parole toccanti, don Giuseppe per la preziosa opera svolta in seno al vicariato.

Infine ha preso la parola il sindaco Renzo Marangon che lo ha ringraziato per la sua instancabile opera, per le sue lucide e chiare omelie domenicali, molto profonde e nello stesso tempo comprensibili a tutti.

Il primo cittadino ha anche ricordato le impegnative opere portate a compimento quali l'aula Cobbe, i ripetuti interventi sulla scuola materna e sul nido integrato, la costruzione del bocciodromo, i restauri anche recenti della chiesa e del cinema Lux, tutte opere che rimarranno per anni a disposizione della comunità.

Un'altra opera da ricordare è il volume "*Camisano Vicentino - circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*" che don Giuseppe ha scritto grazie a lunghe e pazienti ricerche condotte sottraendo tante ore al poco e meritato riposo. Il sindaco ha aggiunto che il rapporto con le amministrazioni comunali che si sono succedute in questi anni è stato di grande e proficua collaborazione. Anche nei servizi sociali la sua attività è stata tanto silenziosa quanto utile.

Ha concluso esprimendo l'abbraccio ideale di tutta la comunità dicendo: «*caro don Giuseppe ti vogliamo bene e grazie per quello che hai fatto per noi*».

I nuovi parroci don Claudio Zilio e don Giuliano Pancera

I nuovi responsabili dell'Unità Pastorale di Camisano, Santa Maria e Rampazzo

Sabato 15 ottobre 2011 sono stati accolti i nuovi responsabili dell'unità pastorale costituita fra le parrocchie di Camisano, Santa Maria e Rampazzo.

Accolti all'ingresso della chiesa dal parroco uscente don Giuseppe Rancan e dal sindaco Renzo Marangon, accompagnati dalle note della banda "A. Silvestri", sono giunti i due nuovi sacerdoti don Claudio Zilio e don Giuliano Pancera.

La Santa Messa è stata officiata dal responsabile della comunità pastorale don Flavio Grendene che, durante l'omelia, ha letto la lettera di incarico fatta dal vescovo di Vicenza Beniamino Bettiol con la quale veniva affidato l'incarico ai due sacerdoti per nove anni.

La chiesa era gremita all'inverosimile, perché erano presenti numerosissimi fedeli di Santa Maria e Rampazzo.

Sono state ufficialmente consegnate le chiavi della parrocchia al coordinatore nominato, don Claudio Zilio. Erano presenti nel coro una ventina di sacerdoti che hanno accompagnato tutta la cerimonia, piuttosto emozionante.

La redazione de «EL BORGO de Camisan» si associa porgendo a don Giuseppe un sincero e sentito ringraziamento per quanto fatto a favore della comunità, formula i migliori auguri per un meritato riposo e dà il benvenuto ai nuovi parroci, augurando loro un proficuo lavoro.

Umberto Pettrachin

IL GRUPPI ALPINI DI CAMISANO VICENTINO: STORIA DI UN NONAGENARIO

Camisano Vic. 2011. La sezione Alpini di Camisano in sfilata

Non se ne avrà a male Ippolito Nievo, nell'anno dei 150 anni d'Italia, se scopiazziamo dalle sue Confessioni l'incipit di una storia che parte da lontano ma rimbalza prepotente tra le pieghe del tempo, incuneandosi vitale nel presente dei nostri giorni. Partiamo da un cappello stropicciato e schiacciato, scarponi impillaccherati e la solita consunta camicia di flanella a scacchi spesso inzuppata di sudore. E' un alpino. La penna nera, lunga e diritta, che guarnisce quel cappello, come ricorda Giulio Bedeschi, serve ad indicare da lontano che un alpino sta avanzando. Nella memoria collettiva l'alpino si identifica proprio con quel suo cappello, quasi un tutt'uno con l'uomo stesso, tant'è riempito di ore, giorni e vita: quella penna nera è il vero motivo d'orgoglio di un corpo assunto ad esempio a partire da quel lontano 1872, l'anno in cui il generale Perrucchetti abbozzò per la prima volta il progetto dei Cacciatori delle Alpi che sfocerà, in seguito, nel rinomato Corpo degli Alpini. Camisano il 18 settembre 2011 è stata, per la sesta occasione nella sua storia, il palcoscenico di una adunata sezionale che ancora una volta ha toccato le corde dei sentimenti. Oltre ai 136 gruppi della Sezione di Vicenza partecipanti a questa 46a kermesse, hanno calpestato con i loro scarponi le vie del centro anche altre associazioni dell'Arma, oltre alla delegazione dell' IFMS. Grandi braccia ideali hanno accolto questa folta schiera di penne nere nel loro cadenzato incedere, un ondeggiare ritmato verso l'ammassamento in Piazza della Repubblica sotto un cielo plumbeo ed imbronciato che non ha però osato scompaginare questo rituale quasi sacro. Ancor oggi, come mirabilmente sintetizzato dall'attuale capogruppo Lino Marchiori, scopo del Gruppo Alpini di Camisano è «*tenere insieme i ricordi di chi non è tornato*», uno sguardo rivolto al futuro senza scordare ciò che sta alle nostre spalle. Riavvolgiamo per un momento il nastro, viaggiando a ritroso nel tempo. Il Gruppo Alpini di Camisano vide la luce nel 1922, quasi novant'anni fa. Merito di Guido Piacentini che tre anni prima in una birreria del centro di Milano aveva dato vita all'ANA nazionale. Camisano aveva già pagato un tributo consistente alla guerra sotto il vessillo alpino: Angelo Calore fu il primo alpino nostro concittadino a perire sul Fronte mentre Luigi Casonato, caduto sul Monte Corno di Vallarsa, fu il primo alpino camisanese decorato al Valore Militare. La memoria di quel sangue alpino eroicamente versato si era coagulato negli animi di quel gruppo che vide, oltre al menzionato Piacentini, tra i fondatori anche Mario Marcolin assieme a Romolo ed Antonio Casonato. A conclusione della seconda tremenda odissea bellica dopo la campagna di Russia, per gli alpini rimbombarono profetiche ed incredibilmente attuali le parole di Tacito: «*Annoverarono la sfortuna tra le cose dubbie, fra le certe il valore*».

Dopo Piacentini sarà Pietro Feriani a raccogliere il testimone di capogruppo e ad organizzare nel '63 la prima adunata interprovinciale proprio a Camisano.

Dopo l'adunata Sezionale del 1965 sotto la guida del Capogruppo Antonio Casonato, nel 1978 Camisano torna agli onori della cronaca: all'adunata Sezionale, la terza nel nostro paese. Per la prima volta partecipa l'Artiglieria da Montagna con muli ed obici a seguito. Nel 1989, sotto la gestione Plinio Girardini, nell'adunata "Alpini senza frontiere", 133 pietre di solidarietà vengono incastonate una sull'altra per costruire il muro della Sezione di Pietra. Dopo il raduno del 2004, non poteva mancare, nell'anno in cui la Nazione celebra i suoi 150 anni, l'adunata a Camisano, sotto quel pennone in Piazza della Repubblica dove dal 17 marzo sventola il vessillo italiano. La penna alpina si è quindi simbolicamente immersa, ancora una volta, nel calamaio del tempo diventando tricolore. È nel sociale che l'alpino trova, però, oggi la sua vera consacrazione. L'ANA è diventata quella che ora tutti conosciamo, una realtà che compie in ogni luogo azioni di solidarietà civica, lavorando nell'emergenza attraverso la Protezione Civile Alpina e riscuotendo ovunque la simpatia ed il rispetto di tutti. Nella notte del 9 ottobre 1963 una chiamata d'aiuto strilla, nel Vajont, dove la natura si riappropria di ciò che l'uomo impunemente le ha strappato. Gli alpini rispondono «Presente» e la loro missione s'incastona in poche frasi corroborate dall'ammirazione e dal rispetto: «*Vi chiamò il dovere, trovaste l'orrore, vi sorresse l'amore*». Venne poi in Friuli: giovedì 6 maggio 1976 la terra tremò e scosse, percuotendo violentemente, un'intera regione. Ancora la penna alpina di Camisano tra le macerie, un silenzioso aiuto inciso in poche sibilline parole: «*Mai dimenticheremo il vostro slancio, Penne Nere d'Italia*». Anche lo scorso anno, infine, la furia delle acque in Veneto colpisce interi paesi, spazzando via raccolti e abitazioni: per il Gruppo Alpini di Camisano arriva la chiamata, destinazione Cresole. Chiudiamo qui, dopo i ricordi, con le parole di uno scrittore inglese, Rudyard Kipling: «*Alpini, forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impegnate su ogni fronte di guerra. Combattono con pena e fatica fra le grandi Dolomiti, le loro imprese sono frutto soltanto di coraggio e di gesti individuali, orgogliosi di sé e del loro Corpo, vivono rozzamente e muoiono eroicamente*».

Isabella Pavin

UN ATTESTATO DI MERITO

Per un incidente occorsomi il primo anno delle elementari, non frequentai l'ultimo mese di scuola. Fui bocciato. Altri tempi, oggi questo non accadrebbe.

Guardando il lato positivo di questo fatto mi è andata bene perché è stata l'unica estate che mi sono goduto in libertà, libertà per modo di dire perché in una casa di campagna libertà sottoforma di ozio non esisteva. Infatti le incombenze si rincorrono senza sosta.

Direzione Didattica di Camisano Vic.

Anno Scolastico 1954 - 55

Diploma d'Onore
per Bontà e Profitto
rilasciato a Cavinato Francesco
alunno della classe VII.ª Scuola Elementare di Camisano

L'insegnante

li 18 Giugno 1955 Liduvina Grisotto

Il Direttore Didattico
(Prof. E. Battistini)

Diploma d'Onore per Bontà e Profitto conseguito da Francesco Cavinato

Torniamo alla scuola, periodo speciale quelle vacanze, uniche. Gli anni che seguirono non sono mai stato promosso, rinviato a settembre, quindi ripetizioni e studio. Finalmente, conclusa la quinta classe e visti i risultati e il comportamento un po' malandrino, da raccontare in altre occasioni, ho pensato di esserne fuori. Ma accadde un fatto nuovo: vennero istituite la sesta e la settima. Mio padre, che non aveva perso le speranze di migliorare la mia cultura, mi iscrisse prontamente. Un po' a malincuore per l'illusione avuta ripresi l'avventura scolastica. Fu designata come nostra insegnante la signorina Liduvina Grisotto. Formò una classe speciale, tutti fummo coinvolti con entusiasmo e creò delle squadre che mise in competizione, ottenendo così il massimo impegno nella ricerca del voti migliori. In palio non c'erano premi ma la grandissima soddisfazione di arrivare.

La signorina Grisotto ci coinvolse culturalmente e amorevolmente e tanta fu la sua soddisfazione, che mantenne con tutti noi un rapporto amichevole per tanti anni.

In un'occasione ebbe a confidarmi che quando le sue colleghe le chiesero chi fossero gli alunni iscritti li elencò e quando fece il mio nome una di loro esclamò : «*Pora ti*».

Il primo giorno di scuola, fatto l'appello, sentenziò: «*Cavinato Francesco capoclasse*» e li cominciò la fregatura perché dovetti dimostrare di essere all'altezza del compito assegnatomi. Questo incarico mi rimase, con mia grande soddisfazione, durante la sesta e la settima, al finire della quale in una cerimonia svoltasi presso la sala del cinema teatro Lux, presenti tutte le scolaresche, mi venne consegnato l'attestato di

BONTÀ E PROFITTO

Ripensando a quei giorni riaffiorano dal cuore ricordi indelebili di un periodo ricco di soddisfazioni, armonia e rapporti cordiali con tutti. Un grazie speciale alla sig.na Liduvina Grisotto, anche se non è più con noi, sicuro di interpretare il pensiero di tutti coloro che hanno vissuto quell'esperienza.

Francesco Cavinato

Camisano Vic. 1955. Francesco Cavinato riceve il Diploma d'Onore per Bontà e Profitto

BRAVI RAGAZZI!

Il 9 giugno 2011, in occasione della Festa di fine anno della Scuola Secondaria di I Grado "Virgilio" di Camisano Vicentino, è avvenuta la consegna del premio ai vincitori del concorso "Bontà e Profitto", assegnato all'allievo più meritevole per bontà nei confronti dei compagni, ed impegno e profitto nello studio relativamente all'anno scolastico 2010-2011. Sponsor dell'evento, la ditta Cavinato s.n.c. per celebrare i suoi 40 anni di attività.

Il riconoscimento, consistente in una borsa di studio del valore di 500 € da utilizzare per l'acquisto di libri di testo scolastici previsti per la prima classe della Scuola Secondaria di II Grado, è stato vinto ex aequo dalle alunne Canton Alice e Figoni Elisa e consegnato dai titolari della ditta promotrice, i sigg. Carlo e Francesco Cavinato.

Le vincitrici del concorso "Bontà e Profitto": Alice Canton ed Elisa Figoni con i promotori del concorso

I premiati da sin.: Elisa Figoni, Alessia Frasson, Maddalena Polato, Veronica Girardini, Alice Canton, Lisa Zenere, Kristina Mantanovic, Anna Trento, Diego Boscarello e David Gheorghe. In seconda fila da sin.: l'assessore Maurizio Zanarella, l'Assessore Antonio Testolin e il Preside Rinaldo Coggi

La manifestazione ha avuto anche altri protagonisti: i vincitori del concorso concomitante "Il Compagno da ricordare", predisposto dai docenti della Scuola Secondaria di I Grado "Virgilio" in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

Gli studenti – due per ciascuna classe terza – che si sono aggiudicati il premio, in seguito al conseguimento del miglior punteggio sia nel rendimento scolastico che in merito alla valutazione dei rapporti con i compagni e i docenti, hanno ricevuto un buono spesa usufruibile in tutte le cartolibrerie del comune di Camisano Vicentino.

La Redazione

UNA MEDAGLIA A SERIO PERONI, EX INTERNATO A MAUTHAUSEN

Serio Peroni è un nostro concittadino che, catturato dai nazisti nel 1944 quando era partigiano e successivamente deportato a Mauthausen, è riuscito miracolosamente a sopravvivere all'inferno di quel lager.

La sua drammatica storia è rimasta sconosciuta per tanti anni. Lui stesso non ne parlava nemmeno in famiglia, volendo probabilmente rimuovere un periodo così terribile, quando il freddo, la fame ed i lavori forzati lo avevano ridotto allo stremo. Alla fine di maggio del 1945 le truppe russe liberarono il campo di Mauthausen e il 28 giugno successivo Serio Peroni poté finalmente tornare a casa. La sua vicenda è stata da lui narrata, per la prima volta, nel 1998 nel libro "*La notte delle farfalle*" di Sergio Capovilla. Vi è raccontato il periodo trascorso in montagna da partigiano, la cattura, la deportazione e le privazioni ed atrocità cui ha dovuto assistere durante la sua permanenza nel lager. Lo scorso 11 giugno, durante una cerimonia presso la Prefettura di Vicenza, gli è stata conferita una medaglia d'onore riservata ai "cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti fra il 1943 e il 1945". È stata una cerimonia densa di emozioni e di commozione, con la consegna di questa onorificenza anche ad altri superstiti della provincia di Vicenza o a loro familiari.

Francesco Pettrachin

Vicenza 2011. Serio Peroni (al centro con gli occhiali) alla ceimonia

GIANCARLO PAVIN

L'uomo, l'imprenditore, lo sportivo

Il nostro giornale vuol cogliere l'occasione per dimostrare riconoscenza agli amici che rendono possibile la continuità della nostra pubblicazione con il loro contributo economico e lo fa partecipando e complimentandosi al raggiungimento dei "Cinquantanni di costruzioni", del Signor Giancarlo Pavin, cittadellese di nascita e lì domiciliato, ma affettivamente legato a Camisano Vicentino per i suoi trascorsi giovanili e l'intensa attività di costruttore qui esercitata.

Giancarlo Pavin, Presidente della C.E.CAR. spa e l'amico Sergio Michelazzo

Signor Giancarlo ci racconta la sua formazione prima di entrare nel mondo del lavoro?

Sono nato a Cittadella nel 1942 da una famiglia di modeste condizioni, la quale conduceva in proprio l'attività di produttori di piantine da orto e sementi che smerciavano nei vari mercati dei dintorni. Io, essendo studente, potevo collaborare al reddito della famiglia solo alla domenica, giorno di mercato a Camisano, e fu in questo meraviglioso paese che ebbi alcune fra le più importanti esperienze della mia gioventù. A Camisano mi appassionai di politica seguendo i comizi politici domenicali che si tenevano davanti la chiesa, anche con la riprovazione di mio padre che mi diceva: «Cosa scultito quei lì che i conta on saco de bale!».

Gli esordi e i successi come imprenditore?

Terminati gli studi a Vicenza nel 1961, ebbi l'opportunità di scegliere fra il lavoro impiegatizio in banca e un ruolo tecnico all'interno della ditta edile Perin di Carmignano di Brenta già trasformata in cooperativa "Luigi Luzzati" dal 1964; ho scelto l'avventura di modernizzare la piccola impresa edile trasformandola in società per azioni, che attualmente fattura, assieme a tutte le altre imprese di famiglia, 250 milioni di euro, e avendo come dipendenti oltre 300 persone.

E il più bel successo della sua vita di uomo e di imprenditore?

Sono orgoglioso dei miei tre figli perché, attraverso il ruolo educativo della madre, sono cresciuti ancorandosi alla conoscenza attraverso lo studio, sviluppando un alto senso del dovere e avendo grande rispetto per il ruolo del lavoro nella qualificazione della personalità individuale. Massimo, il primogenito, ingegnere, prima fonda la Road, azienda pensata per lo sviluppo infrastrutturale ed impiantistico nel territorio, poi la Sirmax che oggi è leader mondiale nella produzione di polimeri. Attualmente ricopre la Presidenza dell'Associazione Industriali di Padova. Roberto, secondogenito, è per competenza il responsabile dell'informatizzazione dei processi aziendali e partecipa attraverso la Fincomp Spa, la finanziaria di famiglia, alla gestione amministrativa di tutte le attività del gruppo. Vittorio, il più piccolo, laureato in Economia Aziendale, segue tutte le aziende di famiglia ed è direttamente impegnato nello sviluppo delle vendite nei paesi emergenti.

Perché così appassionato del mondo del pallone?

Le dico che non solo del calcio sono appassionato, ma un po' di tutti gli sport e per esemplificare le racconto che quando mi proposero di installare nel mio ufficio il primo computer, essendo io restio a quella novità, chiesi se da lì si poteva vedere il Giro d'Italia; alla risposta affermativa acconsentii. La mia prima bicicletta, acquistata a Camisano nel negozio Zanarella, fu rossa e nera perché sono sempre stato milanista. Nel 1964, nel primo torneo calcistico tra le varie imprese della zona, i Bianchi dell'allora cooperativa Luzzati vinsero la coppa. Dopo la fusione tra U.S. Cittadella e Olympia, ho avuto sempre un ruolo dirigenziale determinante nella nuova squadra A.S. Cittadella guidandola dal 1986 fino al 1991, con il patrocinio di Angelo Gabrieli, fino a raggiungere la serie cadetta. La mia partecipazione così attiva nel mondo del pallone è spinta dal piacere di stare con i giovani, poter conversare con loro, trasmettere il mio messaggio di impegno nella vita, sentimenti oggi difficili da veicolare perché i giovani si isolano e diventano quasi schiavi dei robot della comunicazione tecnologica.

Nel momento economico difficile che viviamo cosa intende suggerire ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro?

Purtroppo coloro che li hanno preceduti hanno lasciato loro in eredità un debito enorme. Iniziare da questa premessa diventa difficile per tutti muovere i primi passi. In più, ad aggravare la situazione, la scuola e la famiglia hanno dato dei cattivi esempi ai ragazzi oggi ventenni. È mancata l'educazione alla sofferenza e alla privazione. Oggi la predisposizione a fare il lavoro che si trova manca del tutto. Si vuole assolutamente il lavoro che compete al titolo di studio raggiunto. E poi, soprattutto, è mancato loro l'appoggio e l'educazione della famiglia. Comunque i nostri ragazzi devono mettere in conto che dovranno sacrificarsi di più, devono rinforzare la voglia di emergere, tenere presente che nel mondo ci sono brave persone, ma in numero sempre più ridotto.

E il sostegno a «EL BORGO de Camisan»?

Per una vecchia amicizia con un vostro socio fondatore. E poi a Camisano ho lasciato molti amici e molte opere murarie di qualche conto. In più lì ho scampato l'incidente più pericoloso della mia vita. Nel 1964 stavamo operando nella fattoria dei Casarotto in via Seghe. Ero là per un sopralluogo, quando dalla gru si staccò improvvisamente la benna e di striscio mi portò via la manica della giacca; la settimana successiva dovevo sposarmi.

Da ultimo ha un messaggio beneaugurante valido almeno per i prossimi dieci anni?

La crisi è certamente più lunga del previsto e non si sa quando finirà, anche se ci sono dei messaggi che inducono all'ottimismo. Facciamo attenzione a produrre ciò che ci serve e non sprecare energie nel sovrappiù. Dobbiamo smetterla con lo sport nazionale di dare la colpa di tutti i mali che ci affliggono agli altri; dobbiamo ciascuno rimboccarci le maniche e dare il nostro contributo alla rinascita. Dobbiamo recuperare la fiducia in noi stessi sapendo di possedere tutti, in quanto italiani, molte e buone qualità. Vedete oggi mi trovate in camicia e cravatta solo perché alle undici devo andare a un matrimonio, altrimenti io preferisco la divisa di lavoro, semplice e confortevole e poi il sabato io lo dedico a riordinare il mio ufficio e a impostare il lavoro per la settimana che verrà.

Grazie signor Giancarlo

La Redazione

LETTERE A "EL BORGO DE CAMISAN"

CAMISANESI NEL MONDO

Mi fa piacere comunicarvi un simpatico e gioioso fatto di vita che si è potuto realizzare grazie a «EL BORGO de Camisan».

Sul numero 13, dicembre 2010, è stato pubblicato, in anteprima, un ampio estratto di un capitolo di un mio libro intitolato: "Soltanto per ricordare... A caccia di turdidi di passo" (Padova, gennaio 2011, Editrice Il Torchio).

In quel capitolo ho scritto sulle origini della mia passione per la caccia e, in particolare, ho raccontato le mie esperienze vissute nel capanno dell'amico Silvio Casarotto, che ho sempre considerato il mio maestro di caccia.

A metà pomeriggio di una domenica di febbraio 2011, se ben ricordo, mentre stavo costruendo alcune mosche artificiali per la vicina apertura della stagione ittica, mia moglie mi porta il cordless e mi dice che al telefono c'è Silvio Casarotto: sì, era proprio lui, il Silvio che non vedevo e non sentivo da più di cinquant'anni… da quando era partito per gli Stati Uniti, Newbritain nello Stato del Connecticut, dove tuttora abita.

Ci siamo messi a parlare come se ci fossimo lasciati la sera prima, dopo una partita di "briscola".

Il suo tipico accento italo-americano non ha nascosto la sua emozione; credo che anche lui abbia potuto cogliere la mia. Siamo stati al telefono per circa un'ora. Mi ha raccontato, con gioia, di aver ricevuto «EL BORGO de Camisan» dalla sorella Daniela (residente a Verona), che, a sua volta, aveva ricevuto il Periodico da Maria Antonietta Costa (residente a Padova), con tutta probabilità pervenutole da amici camisanesi con i quali è in costante contatto!

Non vi racconto la telefonata, ma vi assicuro che è stata autentica gioia per entrambi.

Voglio solo cogliere l'occasione per sottolineare il Valore di quello che state facendo con la pubblicazione de «EL BORGO de Camisan»: è importante ricordare ed ancor più raccontare il ricordo.

Questo bellissimo episodio personale mi suggerisce di proporre una ricerca sui "Camisanesi nel mondo", per poter inviare loro «EL BORGO de Camisan».

(Sono disponibile per un'eventuale collaborazione).

Vi ringrazio per l'attenzione e, con i migliori saluti, invio anche gli auguri di lunga vita al Periodico.

Domenico Feriani

Camisano Vic. anni 50. Piazza Umberto I

PERCHÉ AMO TANTO LA PIAZZA

La Piazza ha visto la mia nascita, la mia infanzia, la mia fanciullezza e la mia adolescenza.

Ho vissuto anni meravigliosi con la mia splendida famiglia e la piazza è stata testimone di tante gioie e affetti con i miei genitori, i miei fratelli e sorelle.

Le finestre della nostra casa erano sempre aperte e tutto ciò che si svolgeva in Piazza era tante volte motivo di conversazioni in casa.

Eravamo sempre testimoni di tutti gli eventi: i matrimoni, le processioni, il mercato del venerdì, quello della domenica, le sagre e purtroppo anche i funerali.

Tutta la vita del paese passava davanti alla nostra casa.

Le campane (benedette!) incredibile ma vero conciliavano i nostri sogni. Ho sentito dire che oggi tante signore non le sopportano.

Battevano alle 5.30 del mattino il Padre Nostro, alle 6.30 la campanella della prima messa, alle 11.30 e alle 12 rintoccavano, suonavano anche il transito se qualcuno spirava, poi l'Ave Maria e l'ora di notte.

Ma il concerto più meraviglioso era l'annuncio delle feste, dei matrimoni, dei battesimi... ci mettevano addosso tanta allegria.

Le sere d'estate i miei giochi si svolgevano in Piazza con le mie sorelle, Francesca e Marcella Casonato, Toni e Silvio Andretta e Mario Dall'Olio.

Non c'erano macchine, né moto. Si giocava a "nascondino", "aiarse" e "disaiarse", "cuco", "spùza". Giocavamo con le "balette", "il pito" e per due ore si correva e si gridava, finché il caro e meraviglioso Feo Casonato dal balcone della sua camera ci mandava a casa: «Ora basta è ora di dormire». E noi concludevamo la splendida giornata.

E che dire del Municipio.

L'Angelina "de Neno" (Angelina Tadiotto) la sera faceva pulizia negli uffici, ci lasciava la porta aperta nelle serate d'inverno, dentro era bello caldo.

Noi, lì dentro, giocavamo a nascondino e sullo scivolo a fianco della scala ci divertivamo tanto per tutto l'inverno.

Lì… io e la Lella (mia sorella) abbiamo frequentato la prima e la seconda elementare. La prima dove ora c'è l'ufficio anagrafe e la seconda in quello di fronte, con la maestra Gonzo.

Abbiamo vissuto anni meravigliosi e la piazza Umberto I sarà sempre nei nostri cuori.

E poi... l'oreficeria Turetta per 121 anni è stata un simbolo della piazza e della mia meravigliosa famiglia.

Maria Turetta

IL PONTE

L'enciclopedia dice: "la necessità di costruire un ponte è superare un ostacolo offerto dalla particolare configurazione del terreno o dalla presenza di un fiume. Complesso strutturale fatto di legno, ferro o pietra".

Nel nostro paese abbiamo un ponte molto recente il cui compito non è solo di transito, anzi lo scopo principale sembra essere quello della comunicazione amorosa dei ragazzi; il fiume Poina ne è testimone!

Un tempo esisteva un sentimento che si chiamava Romanticismo. Era bello esprimere il proprio amore verso la persona amata con parole dolci, baci, frasi, cartoncini segreti e - per i più esperti - lettere che venivano conservate in scrigni di legno pregiato o scatole personali. Questo era il trionfo dell'amore fra due persone.

Oggi i tempi sono cambiati e sembra che il sentimento reciproco non sia molto affettivo. I giovani preferiscono affidare a un muro le parole che dovrebbero essere intime.

Il ponte di cui prima parlavo è provvisto di un muretto alto circa un metro e mezzo e funge da lavagna.

Le frasi d'amore: "Io e te per sempre" "Tizio ti amo da morire", "Tu sei la mia vita", "Tu con me 4 ever" (inglesismo errato che significa 'per sempre'), "Senza di te non è vita".

Le frasi audaci: "Caio 6 figo" (linguaggio degli sms), "Quando fai l'amore sei stupenda", "Io godo solo a pensarti", "So fare di tutto! Chiamami..." (e non è una ragazza in cerca di lavoro), "Non rompere c…", "Donna 6 una cicciona", "I'm fucking perfect... key. Call me" (non è veneta!)… e non è solo tutto amore!!!

Basterebbe poco per fare un po' di pulizia e poter quindi camminare senza sporcarsi:

- un cartello ben visibile: "È VIETATO IMBRATTARE IL MURO, PENA LA MULTA DI €...";

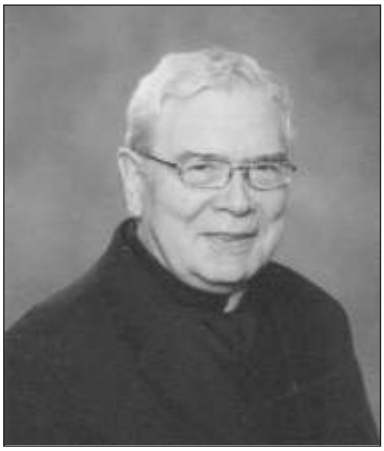
- una telecamera nelle vicinanze e una mano di calce per pulire tutto questo amore dichiarato ad un muretto.

Camisano Vic. 2011. Il "Ponte" sul Poina di via del Donatore

Antonio (Cicci) Turetta

50mo DIMENTICATO

Mezzo secolo fa – esattamente nel 1961 – un nostro concittadino fu ordinato sacerdote e partì per il Nord America. Si chiama P. Domenico Rodighiero, Scalabriniano, ora parroco in una chiesa italiana a Boston, Massachusetts.



Padre Domenico Rodighiero

È ritornato regolarmente a far visita alla sua famiglia e a rivedere i suoi amici, ma nessuno si è ricordato di questa ricorrenza unica nella vita di una persona.

Mi sento in dovere di scrivere questa breve nota perché ricordo Padre Rodighiero fin da quando frequentavamo le scuole elementari qui a Camisano.

Dai suoi racconti, in occasione delle visite in paese, ho potuto ricostruire la sua attività.

Gli Scalabriniani sono missionari per gli emigrati. L'Italia ha avuto molti milioni di emigrati nel secolo scorso. Moltissimi si diressero in Nord America e P. Domenico ha speso i suoi 50 anni di lavoro apostolico e missionario negli Stati Uniti nel Canada, dove tuttora continua a svolgere la sua attività come parroco.

Ha trascorso anni di lavoro apostolico a Boston, New York, Washington DC e Montreal, tutte città con grosse comunità di italiani.

Ricordo che P. Domenico mi spiegava come il missionario, oltre ai servizi religiosi, spesso deve fare anche l'assistente sociale e l'interprete. Dovremmo essere fieri che Camisano abbia dato i natali a un missionario benemerito nelle nostre comunità d'oltreoceano.

A P. Rodighiero augurando ancora tanti anni di feconda attività pastorale tra i nostri emigrati.

Fernando Busatta

IL GRANDE PASSAGGIO DELLA MADONNA PELLEGRINA DELLA DIOCESI DI VICENZA

di Giuseppe Pulin

Il passaggio della Madonna Pellegrina attraverso la Diocesi di Vicenza, avvenuto tra la seconda metà del 1949 e la prima del 1950, fu un grande evento di religiosità popolare che coinvolse decine di migliaia di fedeli vicentini.

L'iniziativa fu promossa dal vescovo mons. Carlo Zinato a seguito di tante altre simili diffuse in quegli anni, non solo in Italia, ma anche in Europa e nel continente americano.

Questo grande fenomeno di Pietà popolare mariana era nato negli anni Trenta in Francia per poi espandersi in Europa e nel mondo, arrivando in Italia nell'immediato dopoguerra (1946).

L'autore, laureato in Scienze Religiose, ne ripercorre la storia non senza prima aver esplorato la parte biblica e recuperato le fonti che hanno consacrato Maria come la prima credente pellegrina nella fede e mediatrice di suo Figlio Gesù. Il suo pellegrinaggio, già prefigurato dunque nella Sacra Scrittura, ne ha sancito il fondamento biblico ed è proseguito nella Chiesa come esercizio di Pietà, suffragata da quella popolare della quale un'espressione significativa è stata la *Peregrinatio Mariae*.

Maria continua sempre a peregrinare nelle tradizionali processioni, nei pellegrinaggi, nei santuari e soprattutto nei cuori di moltissimi fedeli, ovunque accolta con inni di fede e grande devozione.

Il volume si sofferma nel passaggio delle due statue della Madonna Pellegrina nella Diocesi di Vicenza avvenuto nel 1949-50, secondo due diversi itinerari che troveranno la conclusione il 4 giugno 1950 a Monte Berico tra una immensa folla di fedeli.

Sono stati riportati i Bollettini diocesani del tempo illustranti lo scopo della *Peregrinatio Mariae*, il programma dettagliato, i percorsi, la liturgia, le iniziative particolari dei Comuni e delle Parrocchie, le Consacrazioni, nonché quanto riportato dalla stampa locale.

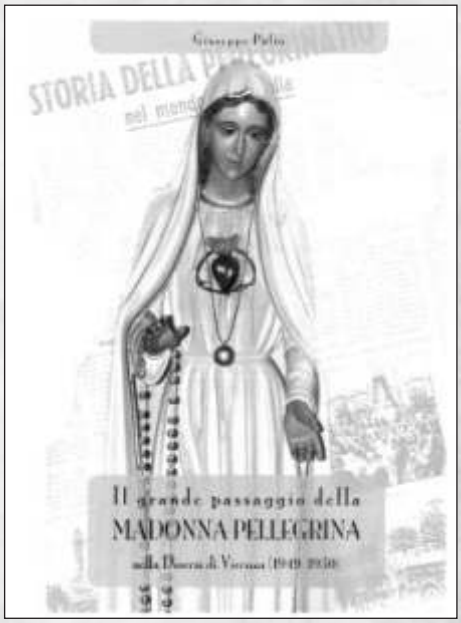
Una descrizione particolare è stata riservata al passaggio a Camisano Vicentino.

Merita ricordare che durante la peregrinazione nei Paesi le statue erano seguite sempre da non meno di diecimila persone. A Vicenza e a Monte Berico furono cinquantamila.

Ma il volume non si sofferma solo su questo nucleo centrale, ma vuol ricordare che anche oggi continua la *Peregrinatio Mariae*. Infatti, quest'anno 2011, a più di sessant'anni dal primo passaggio, una statua della Madonna Pellegrina è tornata nella nostra Diocesi e ha visitato trenta paesi. Il passaggio è avvenuto nel più totale silenzio dei media (eccezione radio Oreb).

L'autore, presente egli stesso, in giovane età, al primo passaggio, ricorda perfettamente l'evento come uno tra i più grandi avvenuti in città e provincia negli anni cinquanta. Anziani intervistati hanno espresso ancor oggi la loro emozione di quel tempo mentre i giovani ignorano completamente la storia della Madonna Pellegrina che è e resta non solo un fatto storico, ma un evento in cui la fede indirizzò cuori e spiriti verso i valori etici della vita, come del resto è così oggi e lo sarà per sempre, per tutti coloro che accettano la chiamata di Maria.

Il volume, corredato di foto bianconero e a colori è edito dall'Editrice Veneta, ed è reperibile presso la Libreria L.I.E.F. in Borgo S. Lucia a Vicenza.



fisco
Per appuntamenti contattare il
NUMERO UNICO
0444.955002

pensione
Per appuntamenti contattare il
NUMERO VERDE
800.740044

formazione
Tel. 0444.541905
Fax 0444.542333

Acli Service Vicenza srl
Via E. Fermi, 203 Vicenza
Tel. 0444.955002-964069
Fax 0444.964335

Patronato Acli
Via E. Fermi, 195 Vicenza
Tel. 0444.571112
Fax 0444.870722

Enaip Vicenza
Via Napoli, 11 Vicenza
Tel. 0444.541905
Fax 0444.542333

lavoro salute

recapito di Camisano Vicentino

presso Scuola Materna Parrocchiale
Piazza Pio X, 25

ogni giovedì dalle 9.00 alle 11.00

Chi trova un amico trova un tesoro.

Fap Acli
Via E. Fermi, 203
Tel. 0444.955002
Fax 0444.964335

Lega Consumatori
Piazza Duomo, 2 Vicenza
Tel. 0444.226649
Fax 0444.226646

Unione Sportiva
Via E. Fermi, 203 Vicenza
Tel. 0444.955002
Fax 0444.964335

www.aclivicenza.it

Sede Provinciale Acli "Mariano Rumor"
Via E. Fermi, 203 Vicenza
Tel. 0444.571833
Fax 0444.964335

Conta su di noi

newbox

Modelliamo il Mondo dell' Imballaggio Metallico

IMBALLAGGI METALLICI | IMBALLAGGI PROMOZIONALI | TAPPI CORONA | CASALINGHI

NewBox S.p.A. | Via Industriale, 11 | 36043 Camisano Vicentino (VI) Italy

www.new-box.com Tel: +39 0444 419 500 | Fax: +39 0444 410 123 | E-mail: info@new-box.com

BANCA POPOLARE di MAROSTICA

www.bpmarostica.it

Una banca che si rinnova con il suo territorio

a Camisano Vicentino

Piazza Pio X, 2 - Tel. 0444.411384

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390

APERTO SABATO E DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.
SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

Vuoi Abitare a due passi dal Centro Storico del paese del mercato?
Abbiamo la soluzione che fa per te!!

COMPLESSO RESIDENZIALE - COMMERCIALE
" IMMOBILIARE CAMISANI " CAMISANO VICENTINO

CASADOC
controllo e garanzia

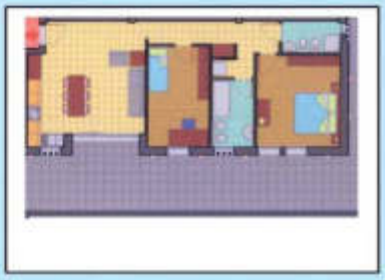
Il complesso residenziale commerciale "IMMOBILIARE CAMISANI" sorge in una nuova lottizzazione chiamata "Piazza della Repubblica" nell'immediata zona ovest del centro storico di Camisano Vicentino.

Certificati con il marchio ANCE "CASA DOC", di controllo e garanzia dell'immobile, gli appartamenti sono stati realizzati con materiali di pregio e particolare attenzione alle finiture per soddisfare ogni richiesta in termini di comfort, bellezza e qualità.

VASTA POSSIBILITA' DI SCELTA DELLE FINITURE INTERNE SU TUTTE LE NOSTRE UNITA' IN VENDITA.

- **NUOVE SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "MINI"**

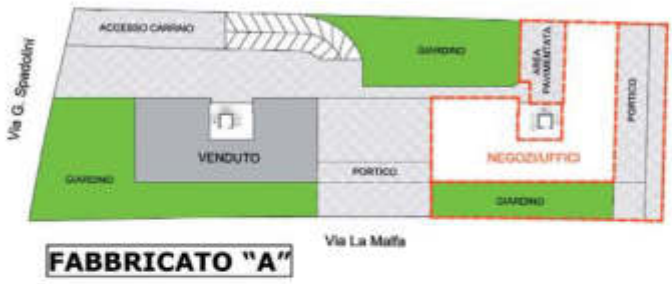
A partire da
€ 83.000,00
+ Garage



- **NUOVE SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "BICAMERA"**

A partire da
€ 130.000,00
+ Garage

- **AMPIE SUPERFICI DIREZIONALI E COMMERCIALI IN VENDITA/AFFITTO AL PIANO TERRA, CON POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI SPAZI INTERNI E DELL'IMPIANTISTICA.**



IMPERDIBILE OFFERTA PROMOZIONALE:

SPESE NOTARILI DI COMPRAVENDITA - ACCATASTAMENTO UNITA' IMMOBILIARI - IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTO DI ALLARME...

TUTTO INCLUSO NEL PREZZO!!!

C.E.CAR. SPA
COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO

2011
1961

INFO E VENDITE DIRETTE:

TEL. 049-5957100 FAX. 049-5957897
SITO INTERNET: www.cecarspa.it
E-MAIL: cecar@cecarspa.it